



AICCREPUGLIA NOTIZIE

ANNO XXI

Febbraio 2022 n. 2

**LA VOCE DEI POTERI
LOCALI IN EUROPA**

PER I SOCI
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI
COMUNI E REGIONI D'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

Le stelle sono allineate per una vera riforma dell'Ue

Il 2022 sarà "un punto di svolta" per l'Europa. I venti di cambiamento che soffiano da alcuni stati membri stanno portando l'Ue in una nuova era.

Il 2021 è stato un anno di transizione nell'Unione europea con decisioni di portata federale come il Piano di ripresa e il Next Generation Eu, il successo dell'acquisto e della distribuzione dei vaccini, il certificato Covid-19 e l'approvazione del Quadro finanziario pluriennale 2021-2027.

La Germania ha appena voltato pagina dopo 16 anni di leadership di Angela Merkel, la Francia si sta preparando per un'incerta elezione presidenziale in primavera, e in Italia Draghi continuerà come primo ministro. La partenza di Angela Merkel lascia un vuoto che Macron, Scholz e Draghi stanno cercando di riempire.

GERMANIA

In Germania c'è ora un cancelliere, Olaf Scholz, che propone un cambio di paradigma nel suo paese per investire nella coesione sociale, che propone di "andare verso un'Europa federale" e che è aperto alla riforma del patto di stabilità e crescita dell'eurozona.

Il cambio di tono del nuovo governo tedesco è evidente, vogliono "aumentare la sovranità strategica dell'Europa", puntando a sviluppare la capacità propria dell'Ue di agire in un contesto globale e in importanti aree strategiche come, ad esempio, l'approvvigionamento energetico, la salute, l'importazione di materie prime, la tecnologia... Con la conferma della posizione tedesca, potremmo vedere importanti progressi verso un'Unione federale, poiché sembrano intenzionati a facilitare le riforme in questo senso.

ITALIA

Mario Draghi rimarrà come primo ministro del paese, assicurandosi un'influenza senza precedenti sulle principali politiche europee.

Significativamente, il cancelliere Scholz ha incluso Roma tra le capitali che ha visitato per la prima volta poco dopo essere succeduto ad Angela Merkel. Con il presidente francese Emmanuel Macron, la sintonia è eccezionale. Insieme hanno firmato il trattato del Quirinale a

novembre, sulla falsariga del trattato dell'Eliseo firmato tra Parigi e Berlino nel 1963 per aumentare la cooperazione in molti settori strategici come la difesa.

Macron e Draghi hanno appena co-firmato un articolo sul *Financial Times* che chiede un'Europa più forte, più sostenibile e più giusta, segno di un'alleanza crescente tra due dei leader più dinamici d'Europa.

FRANCIA

Gli elettori francesi si recheranno alle urne alla fine di aprile. Il presidente Emmanuel Macron è attualmente al primo posto tra tutti i candidati e la sua vittoria significherebbe che la Francia avrebbe ancora un leader pro-europeo che cerca di lavorare con Germania e Italia per riformare l'Unione.

La presidenza francese del Consiglio dell'Unione europea segnerà anche questo nuovo capitolo, in cui Macron difenderà un'Europa potente e sovrana, con la riforma del patto di stabilità e lo sviluppo della sovranità strategica dell'Unione come sue priorità politiche.

Sotto la spinta di Covid-19, ciò ha permesso di fare passi avanti storici nel progetto d'integrazione e di rafforzare il ruolo di questo tipo di mandato, che ha avuto un margine di manovra piuttosto limitato dopo il trattato di Lisbona.

Ciò è stato evidenziato dal suo impulso a sviluppare una strategia di vaccinazione comune che è stata una pietra miliare della risposta europea alla pandemia, garantendo la sua equa distribuzione a tutti i cittadini dell'Ue. Ma anche l'impulso che ha dato per mettere in atto il più ambizioso piano di ripresa nella storia dell'Ue, che potrebbe essere l'embrione di una divisione fiscale europea.



Continua dalla precedente

Le stelle si stanno allineando per una vera riforma dell'Ue, crediamo che verranno fatti passi decisivi nella logica federale in quanto si capisce che c'è un accordo tra le principali forze politiche, soprattutto tra il triangolo virtuoso che si lascerebbe alle spalle anni di paralisi ed esitazioni.

Ora dobbiamo approfittare della Conferenza sul futuro dell'Europa, lanciata il 9 maggio 2021 a Strasburgo con la società civile e i cittadini, per portare avanti un'Ue più sovrana, democratica e più forte.

I cittadini hanno parlato, vogliono superare il voto di veto in Consiglio, dare il diritto di iniziativa legislativa del Parlamento europeo, rilanciare il processo per una vera Costituzione Ue, votare direttamente i partiti politici europei attraverso liste transnazionali e introdurre nuove forme di partecipazione democratica diretta dei cittadini.

La nuova alleanza pro-europea sosterrà le petizioni dei cittadini, spingendo per rafforzare la democrazia europea

e facilitando le tanto necessarie riforme.

Ci aspettiamo, e come Unione dei Federalisti Europei ci impegniamo, in particolare, per l'inizio di un ulteriore approfondimento dell'Unione europea e la sua trasformazione in una vera federazione europea. Facciamo rivivere l'eredità di Ventotene e il suo spirito, costruendo un'Europa unita di libertà, uguaglianza e diritti umani in cui ognuno di noi possa dire "io appartengo".

Come dichiarato nell'ultima riga del Manifesto di Ventotene, la strada non sarà facile, ma l'Unione dei Federalisti Europei continuerà ad impegnarsi per sviluppare le idee di Spinelli.

Anna Echterhoff è segretario generale dell'Unione dei Federalisti Europei.

Sandro Gozi è deputato europeo di Renew Europe e presidente dell'Unione dei Federalisti Europei.

da euractiv

il discorso integrale del Presidente MATTARELLA dopo il Giuramento

Signori Presidenti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica,

Signori parlamentari e delegati regionali,

il Parlamento e i rappresentanti delle Regioni hanno fatto la loro scelta.

È per me una nuova chiamata - inattesa - alla responsabilità; alla quale tuttavia non posso e non ho inteso sottrarmi.

Ritorno dunque di fronte a questa Assemblea, nel luogo più alto della rappresentanza democratica, dove la volontà popolare trova la sua massima espressione.

Vi ringrazio per la fiducia che mi avete manifestato chiamandomi per la seconda volta a rappresentare l'unità della Repubblica.

Adempirò al mio dovere secondo i principi e le norme della Costituzione, cui ho appena rinnovato il giuramento di fedeltà, e a cui ho cercato di attenermi in ogni momento nei sette anni trascorsi.

La lettera e lo spirito della nostra Carta continueranno a essere il punto di riferimento della mia azione.

Il mio pensiero, in questo momento, è rivolto a tutte le italiane e a tutti gli italiani: di ogni età, di ogni Regione, di ogni condizione sociale, di ogni orientamento politico. E, in particolare, a quelli più in sofferenza, che si attendono dalle istituzioni della Repubblica garanzia di diritti, assicurazione, sostegno e risposte concrete al loro disagio.

Queste attese sarebbero state fortemente compromesse dal prolungarsi di uno stato di profonda incertezza politica e di tensioni, le cui conseguenze avrebbero potuto mettere a rischio anche risorse decisive e le prospettive di rilancio del Paese impegnato a uscire da una condizione di grandi difficoltà.

Leggo questa consapevolezza nel voto del Parlamento che ha concluso i giorni travagliati della scorsa settimana.

È questa stessa consapevolezza la ragione del mio sì e sarà al centro del mio impegno di Presidente della nostra Repubblica nell'assolvimento di questo nuovo mandato.

Nel momento in cui i Presidenti di Camera e Senato mi hanno comunicato l'esito della votazione, ho parlato delle urgenze - sanitaria, economica e sociale - che ci interpellano. Non possiamo permetterci ritardi, né incertezze.

La lotta contro il virus non è conclusa, la campagna di vaccinazione ha molto ridotto i rischi ma non ci sono consentite distrazioni.

È di piena evidenza come la ripresa di ogni attività sia legata alla diffusione dei vaccini che aiutano a proteggere noi stessi e gli altri.

Questo impegno si unisce a quello per la ripresa, per la costruzione del nostro futuro.

L'Italia è un grande Paese.

Lo spirito di iniziativa degli italiani, la loro creatività e solidarietà, lo straordinario impegno delle nostre imprese, le scelte delle istituzioni ci hanno consentito di ripartire. Hanno permesso all'economia di raggiungere risultati che adesso ci collocano nel gruppo di testa dell'Unione. Ma questa ripresa, per consolidarsi e non risultare effimera, ha bisogno di progettualità, di innovazione, di investimenti nel capitale sociale, di un vero e proprio salto di efficienza del sistema-Paese.

Segue alla successiva



[Continua dalla precedente](#)

Nuove difficoltà si presentano. Le famiglie e le imprese dovranno fare i conti con gli aumenti del prezzo dell'energia. Preoccupa la scarsità e l'aumento del prezzo di alcuni beni di importanza fondamentale per i settori produttivi.

Viviamo in una fase straordinaria in cui l'agenda politica è in gran parte definita dalla strategia condivisa in sede europea.

L'Italia è al centro dell'impegno di ripresa dell'Europa. Siamo i maggiori beneficiari del programma Next Generation e dobbiamo rilanciare l'economia all'insegna della sostenibilità e dell'innovazione, nell'ambito della transizione ecologica e digitale.

La stabilità di cui si avverte l'esigenza è, quindi, fatta di dinamismo, di lavoro, di sforzo comune.

I tempi duri che siamo stati costretti a vivere ci hanno lasciato una lezione: dobbiamo dotarci di strumenti nuovi per prevenire futuri possibili pericoli globali, per gestirne le conseguenze, per mettere in sicurezza i nostri concittadini.

L'impresa alla quale si sta ponendo mano richiede il concorso di ciascuno.

Forze politiche e sociali, istituzioni locali e centrali, imprese e sindacati, amministrazione pubblica e libere professioni, giovani e anziani, città e zone interne, comunità insulari e montane. Vi siamo tutti chiamati.

L'esempio ci è stato dato da medici, operatori sanitari, volontari, da chi ha garantito i servizi essenziali nei momenti più critici, dai sindaci, dalle Forze Armate e dalle Forze dell'ordine, impegnate a sostenere la campagna vaccinale: a tutti va riaffermata la nostra riconoscenza.

Questo è l'orizzonte che abbiamo davanti.

Dobbiamo disegnare e iniziare a costruire, in questi prossimi anni, l'Italia del dopo emergenza.

È ancora tempo di un impegno comune per rendere più forte l'Italia, ben oltre le difficoltà del momento.

Un'Italia più giusta, più moderna, intensamente legata ai popoli amici che ci attorniano.

Un Paese che cresca in unità.

In cui le disuguaglianze - territoriali e sociali - che attraversano le nostre comunità vengano meno.

Un'Italia che offra ai suoi giovani percorsi di vita nello studio e nel lavoro per garantire la coesione del nostro popolo.

Un'Italia che sappia superare il declino demografico a cui l'Europa sembra condannata.

Un'Italia che tragga vantaggio dalla valorizzazione delle sue bellezze, offrendo il proprio modello di vita a quanti, nel mondo, guardano ad essa con ammirazione.

Un'Italia impegnata nella tutela dell'ambiente, della biodiversità, degli ecosistemi, consapevole della responsabilità nei confronti delle future generazioni.

Una Repubblica capace di riannodare il patto costituzionale tra gli italiani e le loro istituzioni libere e democratiche.

Rafforzare l'Italia significa anche, metterla in grado di orientare il processo per rilanciare l'Europa, affinché questa divenga più efficiente e giusta; rendendo stabile e strutturale la svolta che è stata compiuta nei giorni più impegnativi della pandemia.

L'apporto dell'Italia non può mancare: servono idee, proposte, coerenza negli impegni assunti.

La Conferenza sul futuro dell'Europa non può risolversi in un grigio passaggio privo di visione storica ma deve essere l'occasione per definire, con coraggio, una Unione protagonista nella comunità internazionale.

In aderenza alle scelte della nostra Costituzione, la Repubblica ha sempre perseguito una politica di pace. In essa, con ferma adesione ai principi che ispirano l'Organizzazione delle Nazioni Unite, il Trattato dell'Atlantico del Nord, l'Unione Europea, abbiamo costantemente promosso il dialogo reciprocamente rispettoso fra le diverse parti affinché prevalessero i principi della cooperazione e della giustizia.

Da molti decenni i Paesi europei possono godere del dividendo di pace, concretizzato nell'integrazione europea e accresciuto dal venir meno della Guerra fredda.

Non possiamo accettare che ora, senza neppure il pretesto della competizione tra sistemi politici ed economici differenti, si alzi nuovamente il vento dello scontro; in un continente che ha conosciuto le tragedie della Prima e della Seconda guerra mondiale.

Dobbiamo fare appello alle nostre risorse e a quelle dei paesi alleati e amici affinché le esibizioni di forza lascino il posto al reciproco intendere, affinché nessun popolo debba temere l'aggressione da parte dei suoi vicini.

I popoli dell'Unione Europea devono essere consapevoli che ad essi tocca un ruolo di sostegno ai processi di stabilizzazione e di pace nel martoriato panorama mediterraneo e medio-orientale. Non si può sfuggire alle sfide della storia e alle relative responsabilità.

Su tutti questi temi - all'interno e nella dimensione internazionale - è intensamente impegnato il Governo guidato dal Presidente Draghi; nato, con ampio sostegno parlamentare, nel pieno dell'emergenza e ora proiettato a superarla, ponendo le basi di una nuova stagione di crescita sostenibile del Paese e dell'Europa. Al Governo esprimo un convinto ringraziamento e gli auguri di buon lavoro.

I grandi cambiamenti che stiamo vivendo a livello mondiale impongono soluzioni rapide, innovative, lungimiranti, che guardino alla complessità dei problemi e non soltanto agli interessi particolari.

Una riflessione si propone anche sul funzionamento della nostra democrazia, a tutti i livelli.

Proprio la velocità dei cambiamenti richiama, ancora una volta, il bisogno di costante inveramento della democrazia.

Un'autentica democrazia prevede il doveroso rispetto delle regole di formazione delle decisioni, discussione, partecipazione.

L'esigenza di governare i cambiamenti sempre più rapidi richiede risposte tempestive. Tempestività che va comunque sorretta da quell'indispensabile approfondimento dei temi che consente puntualità di scelte.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Occorre evitare che i problemi trovino soluzione senza l'intervento delle istituzioni a tutela dell'interesse generale: questa even-tualità si traduce sempre a vantaggio di chi è in condizioni di maggior forza.

Poteri economici sovranazionali, tendono a prevalere e a imporsi, aggirando il processo democratico.

Su un altro piano, i regimi autoritari o autocratici rischiano ingannevolmente di apparire, a occhi superficiali, più efficienti di quelli democratici, le cui decisioni, basate sul libero consenso e sul coinvolgimento sociale, sono, invece, ben più solide ed effica-ci.

La sfida - che si presenta a livello mondiale - per la salvaguardia della democrazia riguarda tutti e anzitutto le istituzioni.

Dipenderà, in primo luogo, dalla forza del Parlamento, dalla elevata qualità della attività che vi si svolge, dai necessari adegua-menti procedurali.

Vanno tenute unite due esigenze irrinunziabili: rispetto dei percorsi di garanzia democratica e, insieme, tempestività delle deci-sioni.

Per questo è cruciale il ruolo del Parlamento, come luogo della partecipazione. Il luogo dove si costruisce il consenso attorno alle decisioni che si assumono. Il luogo dove la politica riconosce, valorizza e immette nelle istituzioni ciò che di vivo cresce nella società civile.

Così come è decisivo il ruolo e lo spazio delle autonomie. Il pluralismo delle istituzioni, vissuto con spirito di collaborazione - co-me abbiamo visto nel corso dell'emergenza pandemica - rafforza la democrazia e la società.

Non compete a me indicare percorsi riformatori da seguire. Ma dobbiamo sapere che dalle risposte che saranno date a questi temi dipenderà la qualità della nostra democrazia.

Quel che appare comunque necessario - nell'indispensabile dialogo collaborativo tra Governo e Parlamento è che - particolar-mente sugli atti fondamentali di governo del Paese - il Parlamento sia sempre posto in condizione di poterli esaminare e valuta-re con tempi adeguati. La forzata compressione dei tempi parlamentari rappresenta un rischio non certo minore di ingiustifica-te e dannose dilatazioni dei tempi.

Appare anche necessario un ricorso ordinato alle diverse fonti normative, rispettoso dei limiti posti dalla Costituzione.

La qualità stessa e il prestigio della rappresentanza dipendono, in misura non marginale, dalla capacità dei partiti di esprimere ciò che emerge nei diversi ambiti della vita economica e sociale, di favorire la partecipazione, di allenare al confronto.

I partiti sono chiamati a rispondere alle domande di apertura che provengono dai cittadini e dalle forze sociali.

Senza partiti coinvolgenti, così come senza corpi sociali intermedi, il cittadino si scopre solo e più indifeso. Deve poter far affida-mento sulla politica come modalità civile per esprimere le proprie idee e, insieme, la propria appartenenza alla Repubblica.

Il Parlamento ha davanti a sé un compito di grande importanza perché, attraverso nuove regole, può favorire una stagione di partecipazione.

Anche sul piano etico e culturale, è necessario - proprio nel momento della difficoltà - sollecitare quella passione che in tanti modi si esprime nella nostra comunità. Occorre che tutti, i giovani in primo luogo, sentano su di loro la responsabilità di prende-re il futuro sulle loro spalle, portando nella politica e nelle istituzioni novità ed entusiasmo.

Rivolgo un saluto rispettoso alla Corte Costituzionale, presidio di garanzia dei principi della nostra Carta.

Nell'inviare un saluto alle nostre Magistrature - elemento fondamentale del sistema costituzionale e della vita della nostra so-cietà - mi preme sottolineare che un profondo processo riformatore deve interessare anche il versante della giustizia.

Per troppo tempo è divenuta un terreno di scontro che ha sovente fatto perdere di vista gli interessi della collettività.

Nella salvaguardia dei principi, irrinunziabili, di autonomia e di indipendenza della Magistratura - uno dei cardini della nostra Costituzione - l'ordinamento giudiziario e il sistema di governo autonomo della Magistratura devono corrispondere alle pres-santi esigenze di efficienza e di credibilità, come richiesto a buon titolo dai cittadini.

È indispensabile che le riforme annunciate giungano con immediatezza a compimento affinché il Consiglio superiore della Magi-stratura possa svolgere appieno la funzione che gli è propria, valorizzando le indiscusse alte professionalità su cui la Magistra-tura può contare, superando logiche di appartenenza che, per dettato costituzionale, devono rimanere estranee all'Ordine giu-diziario.

Occorre per questo che venga recuperato un profondo rigore.

In sede di Consiglio Superiore ho sottolineato, a suo tempo, che indipendenza e autonomia sono principi preziosi e basilari della Costituzione ma che il loro presidio risiede nella coscienza dei cittadini: questo sentimento è fortemente indebolito e va ritrova-to con urgenza.

I cittadini devono poter nutrire convintamente fiducia e non diffidenza verso la giustizia e l'Ordine giudiziario. Neppure devono avvertire timore per il rischio di decisioni arbitrarie o imprevedibili che, in contrasto con la doverosa certezza del diritto, incido-no sulla vita delle persone.

Va sempre avvertita la grande delicatezza della necessaria responsabilità che la Repubblica affida ai magistrati.

La Magistratura e l'Avvocatura sono chiamate ad assicurare che il processo riformatore si realizzi, facendo recuperare appieno prestigio e credibilità alla funzione giustizia, allineandola agli standard europei.

Alle Forze Armate, sempre più strumento di pace, elemento significativo nella politica internazionale della Repubblica, alle For-ze dell'ordine, garanzia di libertà nella sicurezza, manifesto il mio apprezzamento, unitamente al rinnovo del cordoglio per quanti hanno perduto la vita nell'assolvimento del dovere.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Nel salutare il Corpo Diplomatico accreditato, ringrazio per l'amicizia e la collaborazione espressa nei confronti del nostro Paese.

Ai numerosi connazionali presenti nelle più diverse parti del globo va il mio saluto affettuoso, insieme al riconoscimento per il contributo che danno alla comprensione dell'identità italiana nel mondo

A Papa Francesco, al cui magistero l'Italia guarda con grande rispetto, rivolgo i sentimenti di gratitudine del popolo italiano.

Un messaggio di amicizia invio alle numerose comunità straniere presenti in Italia: la loro affezione nei confronti del nostro Paese in cui hanno scelto di vivere e il loro apporto alla vita della nostra società sono preziosi.

L'Italia è, per antonomasia, il Paese della bellezza, delle arti, della cultura. Così nel resto del mondo guardano, fondatamente, verso di noi.

La cultura non è il superfluo: è un elemento costitutivo dell'identità italiana.

Facciamo in modo che questo patrimonio di ingegno e di realizzazioni - da preservare e sostenere - divenga ancor più una risorsa capace di generare conoscenza, accrescimento morale e un fattore di sviluppo economico. Risorsa importante particolarmente per quei giovani che vedono nelle università, nell'editoria, nelle arti, nel teatro, nella musica, nel cinema un approdo professionale in linea con le proprie aspirazioni.

Sosteniamo una scuola che sappia accogliere e trasmettere preparazione e cultura, come complesso dei valori e dei principi che fondano le ragioni del nostro stare insieme; volta ad assicurare parità di condizioni e di opportunità.

Costruire un'Italia più moderna è il nostro compito.

Ma affinché la modernità sorregga la qualità della vita e un modello sociale aperto, animato da libertà, diritti e solidarietà, è necessario assumere la lotta alle disuguaglianze e alle povertà come asse portante delle politiche pubbliche.

Nell'ultimo periodo gli indici di occupazione sono saliti - ed è un dato importante - ma ancora tante donne sono escluse dal lavoro, e la marginalità femminile costituisce uno dei fattori di rallentamento del nostro sviluppo, oltre che un segno di ritardo civile, culturale, umano.

Tanti, troppi giovani sono sovente costretti in lavori precari e malpagati, quando non confinati in periferie esistenziali.

È doveroso ascoltare la voce degli studenti, che avvertono tutte le difficoltà del loro domani e cercano di esprimere esigenze, domande volte a superare squilibri e contraddizioni.

La pari dignità sociale è un caposaldo di uno sviluppo giusto ed effettivo.

Le disuguaglianze non sono il prezzo da pagare alla crescita. Sono piuttosto il freno di ogni prospettiva di crescita.

Nostro compito - come prescrive la Costituzione - è rimuovere gli ostacoli.

Accanto alla dimensione sociale della dignità, c'è un suo significato etico e culturale che riguarda il valore delle persone e chiama in causa l'intera società.

La dignità.

Dignità è azzerare le morti sul lavoro, che feriscono la società e la coscienza di ciascuno di noi. Perché la sicurezza del lavoro, di ogni lavoratore, riguarda il valore che attribuiamo alla vita.

Mai più tragedie come quella del giovane Lorenzo Parelli, entrato in fabbrica per un progetto scuola-lavoro.

Quasi ogni giorno veniamo richiamati drammaticamente a questo primario dovere della nostra società.

Dignità è opporsi al razzismo e all'antisemitismo, aggressioni intollerabili, non soltanto alle minoranze fatte oggetto di violenza, fisica o verbale, ma alla coscienza di ciascuno di noi.

Dignità è impedire la violenza sulle donne, profonda, inaccettabile piaga che deve essere contrastata con vigore e sanata con la forza della cultura, dell'educazione, dell'esempio.

La nostra dignità è interrogata dalle migrazioni, soprattutto quando non siamo capaci di difendere il diritto alla vita, quando neghiamo nei fatti la dignità umana degli altri.

È anzitutto la nostra dignità che ci impone di combattere, senza tregua, la tratta e la schiavitù degli esseri umani.

Dignità è diritto allo studio, lotta all'abbandono scolastico, annullamento del divario tecnologico e digitale.

Dignità è rispetto per gli anziani che non possono essere lasciati alla solitudine, privi di un ruolo che li coinvolga.

Dignità è contrastare le povertà, la precarietà disperata e senza orizzonte che purtroppo mortifica le speranze di tante persone.

Dignità è non dover essere costrette a scegliere tra lavoro e maternità.

Dignità è un Paese dove le carceri non siano sovraffollate e assicurino il reinserimento sociale dei detenuti. Questa è anche la migliore garanzia di sicurezza.

Dignità è un Paese non distratto di fronte ai problemi quotidiani che le persone con disabilità devono affrontare, e capace di rimuovere gli ostacoli che immotivatamente incontrano nella loro vita.

Dignità è un Paese libero dalle mafie, dal ricatto della criminalità, dalla complicità di chi fa finta di non vedere.

Dignità è garantire e assicurare il diritto dei cittadini a un'informazione libera e indipendente.

La dignità, dunque, come pietra angolare del nostro impegno, della nostra passione civile.

A questo riguardo - concludendo - desidero ricordare in quest'aula il Presidente di un'altra Assemblea parlamentare, quella europea, David Sassoli.

La sua testimonianza di uomo mite e coraggioso, sempre aperto al dialogo e capace di rappresentare le istituzioni democratiche ai livelli più alti, è entrata nell'animo degli italiani.

"Auguri alla nostra speranza" sono state le sue ultime parole in pubblico.

Aveva appena detto: "La speranza siamo noi".

Ecco, noi, insieme, responsabili del futuro della nostra Repubblica.

Viva la Repubblica, viva l'Italia!



MATTARELLA BIS

UNA SILENTE RIFORMA DELLA COSTITUZIONE

Di Luciano De Pascalis

Quanto accaduto negli ultimi giorni nella politica nazionale è sotto gli occhi di tutti.

L'incapacità fattuale di individuare una figura condivisa da tutta la maggioranza che tutt'ora sostiene il Governo ed eleggere un Presidente della Repubblica, ha risolutamente portato verso una nuova parentesi di eccezionalità nella prassi politico-costituzionale, vale a dire la rielezione dell'uscente Sergio Mattarella.

Da molte parti si obietta, anche aspramente, che l'incapacità materiale di sintesi politica dimostrata coincida, in tutto o in parte, con un'incapacità politica vera e propria dei rappresentanti democraticamente eletti in Parlamento, cui aggiungere delegati regionali e leader di partito, questi ultimi veri responsabili proprio delle fallite trattative.

La questione da porsi, invero, potrebbe essere un po' più complessa di quanto prospettato, ovvero un semplice smarrimento – ancorché sistemico – della classe dirigente italiana dagli anni duemila in poi: al contrario, potrebbe inerire profili costituzionali veri e propri, mostrandosi un *vulnus* in questo appuntamento elettorale.

Il momento da cui si potrebbe partire per focalizzare la determinata questione risale al primo vero evento eccezionale degli ultimi vent'anni di storia repubblicana, la crisi del 2008, che portò a conseguenze tali da costringere l'allora Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ad adottare strumenti sufficientemente adatti affinché si riuscisse a condurre la nazione fuori dalla imperversante recessione economica. Tale era l'occasione di eccezionalità che portò al varo di un governo cd. 'tecnico', un 'governo del Presidente', con a capo il sen. Mario Monti.

Il meccanismo del 'governo del Presidente', un esecutivo che veda la partecipazione e l'approvazione, interna od esterna, della maggior parte delle forze politiche presenti in Parlamento, in costanza di un momento storico contrassegnato da particolare eccezionalità sotto vari aspetti, non era già allora certamente nuovo.

V'è da evidenziare, però, che per tutto questo scorso decennio, su sette esecutivi formati, ben quattro sono stati avallati mediante una scelta presidenziale, oltre ad uno – segnatamente il primo Governo

Conte – marcato dal veto esplicito del Presidente Mattarella alla assegnazione di un dicastero di peso ad un antieuropeista come il prof. Savona, con annessa situazione conflittuale abilmente ricompensata mediante l'orpello della creazione di un esecutivo, per l'appunto, "del Presidente" a guida del prof. Cottarelli, che mantenesse la stabilità sui mercati.



Di contro, per i restanti due esecutivi che possano vantare una matrice *tout court* politica, la stessa rimane comunque ben celata, non disincagliandosi questi mai del tutto da una eccezionalità sottesa nel proprio grembo.

Da un punto di vista costituzionale la legittimazione dell'esecutivo italiano deriva da un rapporto fiduciario con il Parlamento, ai sensi dell'art. 94 della nostra Costituzione, da cui il primo trarrebbe altresì legittimazione popolare di secondo grado.

Orbene, il ricorso costante al meccanismo del 'governo del Presidente', è la definitiva delegittimazione ben in vista del rapporto fiduciario tra Governo e Parlamento: pur se formalmente la fiducia rimane strumento in mano a quest'ultimo, il Presidente della Repubblica si pone in una posizione di garanzia, quasi fideiussoria, della legittimità dell'esecutivo agli occhi dei parlamentari. *De facto*, per le ragioni su esposte, si esautora ed interrompe il gioco dei pesi e contrappesi delineato nella Carta Costituzionale: togliere la fiducia all'esecutivo 'del Presidente', infatti, significherebbe proprio delegittimare il proprio creatore dal ruolo apicale di garanzia e prestigio, quel Presidente fideiussore della buona pratica di governo adottata.

Ed è questo, dunque, il punto ove il 're nudo' della scorsa elezione si è mostrato in tutta la propria fragilità, e che probabilmente – si interpreta – lo stesso Presidente uscente temeva, non già per 'godersi la pensione', come qualcuno commenta, bensì proprio per evitare che venisse a galla l'anomalia del sistema: la mancanza di vera e propria legittimazione fiduciaria che il Governo presieduto da Mario Draghi avrebbe subito in caso di uscita di scena del Presidente Sergio Mattarella.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Solo il medesimo Capo dello Stato avrebbe potuto garantire, dunque, quel 'governo del Presidente', che altrimenti non avrebbe avuto alcun tipo di fideiussione agli occhi di una maggioranza abbarbicata su un sottile filo di lana.

Si assiste definitivamente ad una svolta gaullista già molte volte esplorata, con o senza troppa coscienza, metamorfosi automatica dell'architettura costituzionale, non più rispondente a logiche parlamentari, bensì presidenziali *tout court*.

O meglio, si passa da un sistema parlamentare di stampo britannico, come nelle intenzioni dei Padri Costituenti, ad un "semi-presidenzialismo" pratico.

Se, infatti, inizialmente era stato mutilato il rapporto fiduciario – sussistente nella stessa monarchia inglese – tra Capo dello Stato ed Esecutivo, al fine di garantire concretamente che non si scivolasse nuovamente verso un personalismo da uomo forte di mussoliniana memoria, e perciò era stata affidata al Parlamento in seduta comune la prerogativa di eleggere il capo dello Stato, mediante un gioco di pesi e contrappesi che effettivamente circoscrivesse i punti di accumulo del potere e del prestigio personale, allo stato dell'arte è inevitabile che tale meccanismo venga meno, in ossequio ai ricorrenti richiami a stabilità e governabilità che attanagliano le istituzioni ed i mercati internazionali. Ed il ricorso al 'governo del Presidente', il ribaltamento degli oneri fiduciari, risulta essere l'unico metodo concreto per uscire dai naturali *impasse* che la discussione politica reca con sé.

Quello che appare come l'ennesimo passaggio a vuoto della politica italiana, dunque, non sarebbe altro che un insieme magmatico di fattori interni ed esterni a se stessa, che inevitabilmente ha introdotto una diversa forma di governo non più parlamentare, bensì semi-presidenziale, se non addirittura presidenziale.

Ma la vocazione maggioritaria sembra già essere irreversibile tra le stesse forze politiche, ponendo sotto i riflettori i personalismi ed il carisma dei personaggi che ogni giorno calcano le scene dei media, per un logico – *rebus sic stantibus* – "stato di eccezione elettorale perenne", parafrasando Walter Benjamin. Il tutto accade pur evidenziandosi verosimili istinti di frammentazione del voto, tipici di una richiesta di sistema elettorale proporzionale nel ventre molle della sovranità popolare, da cui discende la necessità per i partiti di fossilizzare la propria azione nel delicato gioco delle coalizioni: una specie

di triumvirato, il quale, stante la difformità di flusso di informazioni circolanti nella Roma Repubblicana e nell'epoca contemporanea, sarebbe oggi durato meno della appena trascorsa elezione.

Da ultimo, ma non di certo per minore importanza, v'è la crescente richiesta di autonomia delle regioni e delle comunità locali. Ciò avviene proprio in concomitanza di momenti che hanno richiesto per le stesse una gestione capillare della situazione pandemica, dovendo rimanere sempre attenti ad esigenze specifiche e dinamiche del territorio, pur soffrendo, al contempo, la più importante esautorazione di potere della propria giovane storia, stante una volontà costante di accentramento governativo nazionale.

Sintomatica del polso della situazione, dunque, è stata proprio la coeva decisione di tutti i Presidenti di Regione, grandi elettori, di recarsi presso l'uscente Presidente Sergio Mattarella per rappresentare la necessità di una sua riconferma, immagine forte che segnala tutta l'urgenza di autonomia di governo del territorio che gli stessi, già eletti mediante un sistema maggioritario puro, richiedono.

E allora, delocalizzare i personalismi, i prestigii dei singoli che affascinano le masse mediatiche, le vocazioni maggioritarie di capi partito e dei propri partiti contro-congiuranti, su un asse binomiale tra governo di territori autonomi e Presidente della Repubblica, eletto anch'esso mediante un sistema maggioritario puro direttamente dai cittadini, una riforma dunque apertamente presidenzialista, ma legittimata dalla Costituzione, potrebbe significare al contempo individuare e sciogliere il bandolo della matassa che ingarbuglia le file del Parlamento Italiano, fuoriuscire da uno 'stato di eccezione' interno perenne, restituire a quest'ultimo il proprio ruolo centrale di sintesi politica che solo in un riformato sistema elettorale proporzionale potrà esprimere al massimo delle proprie possibilità la tutela degli interessi collettivi e delle minoranze.

Un segno di maturità della classe politica e dirigenziale, la quale smetterebbe finalmente di nascondersi dietro la figura pregnante di mitologa einaudiana di un Presidente della Repubblica notarile e debole, per assumersi la responsabilità di cristallizzare una volta per tutte a livello costituzionale le prassi difformi che col tempo sono divenute prerogative del Capo dello Stato.

da Odisseo

**I NOSTRI
INDIRIZZI**

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Leader e parlamentari hanno capito di essere i destinatari del j'accuse di Mattarella?

Per favore basta con questa storia dei 55 applausi del Parlamento in assemblea congiunta, via via che il riconfermato presidente della Repubblica Sergio Mattarella indicava problemi irrisolti, diseguaglianze, emergenze, disaffezione dei cittadini verso la politica, partiti assenti sul territorio, giustizia malata.

Che senso hanno quegli applausi provenienti da deputati e senatori che dovrebbero riconoscersi quali destinatari dell'elenco di contestazioni del Capo dello Stato? Forse, come dice l'ex giudice della Corte Costituzionale Sabino Cassese, hanno avuto un significato liberatorio per lo scampato pericolo di un'impasse in cui si erano cacciati e stavano per essere travolti, dunque ogni parola di Mattarella veniva salutata con l'animo festoso di chi si sentiva sollevato dopo settimane di estenuante attesa di conoscere il verbo dei rispettivi leader, col rischio di tornare presto a casa. Nel citare continuamente gli applausi, come fanno in questi giorni tv e giornali, non si rende peraltro un buon servizio alla massima carica dello Stato cui va riconosciuto il merito di aver snocciolato una serie di criticità che impongono urgenti aggiustamenti per poter guardare con ottimismo alla ripartenza, ad un cammino di sviluppo. Forse solo l'istantanea standing ovation quando Mattarella ha invocato il processo riformatore della Giustizia è stata una spontanea e convinta adesione al messaggio. Per il resto è sembrato di assistere alla scena di Totò che prende scoppole al cinema sentendosi chiamare con un altro nome: una sberla dopo l'altra tanto... non erano per lui!

I parlamentari hanno capito che il discorso li toccava direttamente? Persino nelle critiche al sistema giudiziario dovevano avvertire un po' di pudore in quanto non estranei alle difficoltà di oggi visto che da tempo si parla di riforma della giustizia e il Parlamento ha nicchiato o si è piegato alle linee della magistratura.

Finalmente Mattarella ha puntato dritto al cuore del problema, parlando di credibilità delle toghe e del Csm condizionati dalle correnti. Non lo aveva mai fatto prima, ha sorpreso. Solo il predecessore Francesco Cossiga si era spinto a minacciare di far circondare la sede del Csm dai carabinieri e aveva definito l'associazione nazionale magistrati un'associazione per delinquere. Pur col consueto fair play, Mattarella non si è sottratto al dovere di evidenziare che le cose non vanno e c'è bisogno di correggere l'andazzo per restituire garanzie alla certezza del diritto. Temi sottovalutati o scansati finora dalla maggioranza del Parlamento e questa volta, grazie anche alla svolta impressa dalla ministra Marta Cartabia, presi sul serio ma non per una spinta venuta dall'Aula. Infine una notazione: nelle diseguaglianze il Capo dello Stato ha ricompreso certamente tutto ma meritava un'accentuazione il divario Nord-Sud che il Pnrr dovrebbe contribuire a ridurre. Sarebbe stato utile un richiamo specifico per impegnare il Governo a non dirottare risorse destinate al territorio meridionale, per restituire dignità a metà del Paese che da decenni attende di essere messo nelle stesse condizioni di opportunità produttive. Dal palermitano Mattarella, all'esordio del nuovo settennato, la Sicilia si aspetta di più: non si tratta di privilegi ma di riconoscimento delle condizioni di squilibrio che penalizzano l'intero Mezzogiorno per lo strabismo politico che da decenni sbilancia le azioni di intervento, ignorando di fatto la marginalità. A cominciare dai trasporti, che sono una precondizione imprescindibile. **mpc**



da l'eco del sud

LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente consigliere comunale Comune di San Ferdinando di Puglia

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof. Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

MATTARELLA, IL VALORE DELLA DIGNITA', IL LAVORO

di Maurizio Ballistreri

E' stato rilevato che l'applauditissimo discorso di insediamento del riletto Presidente della Repubblica in Parlamento, Sergio Mattarella, ha avuto come motivo conduttore il tema della dignità.

Come è noto la dignità umana è stata a lungo considerata come un concetto eminentemente morale, filosofico o religioso. Nella modernità la dignità ha acquisito lo status di norma giuridica vincolante, e viene spesso indicata come la pietra angolare della costruzione dei diritti umani, come è rilevabile nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo del 1948, dell'Onu, nonché da Convenzioni internazionali e Costituzioni nazionali. Anche negli Stati nei quali la dignità non è esplicitamente menzionata nelle carte fondamentali, è stata la giurisdizione ad utilizzarla sovente come principio di risoluzione delle controversie. Sotto quest'ultimo profilo, molto significativa è l'esperienza francese degli ultimi due decenni, oltre alle numerose pronunce della Corte Suprema degli Stati Uniti.

Si può ben dire che la dignità ha avuto un impressionante processo di giuridificazione, avendo gradualmente perso il ruolo di solo precetto morale e acquisito quello di valore costitutivo e anche di norma giuridica vincolante, nel solco di una concezione della dignità, almeno a partire da Kant, che lo assunto in termini di connotazione filosofica specifica e densa di significato, inquadrandolo quale bene finale, destinato a "realizzarsi attraverso attività teologicamente orientate".

Non vi è dubbio che si tratta di uno sviluppo coerente dell'affermazione nel pensiero filosofico-giuridico dell'idea dell'esistenza di diritti naturali dell'uomo alla vita, alla libertà, alla proprietà, in senso naturale e dell'elaborazione della teoria del "contratto sociale", con i limiti al potere statale.

Ma il diritto di libertà di origine giusnaturalistica atteneva essenzialmente alla protezione dell'individuo nei confronti del potere statale, con l'affermazione del positivismo giuridico esso si è declinato nei diritti soggettivi. La formulazione dei diritti soggettivi nei codici (a cominciare dal Codice napoleonico) ha prodotto l'identificazione del diritto con la legge dello Stato,

Il risultato è stato la nascita delle moderne democrazie liberali, che considerano l'uomo libero come soggetto partecipe di una polis. La relazione virtuosa della persona con la propria comunità la rende libera: ecco il moderno cittadino.

Tuttavia, per la prima volta, con l'emergenza Coronavirus, alcune delle libertà a cui eravamo abituati sono ve-

nute meno. Per contrastare la pandemia del Covid-19, per più di due mesi abbiamo vissuto chiusi nelle nostre case per sconfiggere un nemico invisibile, perché la vita e la salute di



tutti e di ciascuno non fossero messe in pericolo e oggi è certamente segnato da rilevante pregnanza sul terreno dei principi, dei valori e del diritto, il dibattito relativo, al green pass e alle limitazioni che esso determina.

In questo periodo straordinario di vincoli alla nostra libertà, come al tempo di guerra, ci siamo accorti di quanto siano importanti e preziose quelle ottenute e aumentate in questi oltre 70 anni di vita repubblicana. Per dirla con Piero Calamandrei: "La libertà è come l'aria, ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare".

Ma il tema della dignità non può esaurirsi con la tutela delle libertà individuali, ma deve riguardare sullo stesso piano, quella della solidarietà sociale e del lavoro.

E dignità del lavoro significa riscrivere il paradigma delle sue tutele e dei suoi diritti, compressi dalla prevalenza del dogma del "turbocapitalismo", che ha destrutturato i sistemi di welfare, ridotto le retribuzioni, imposto delocalizzazioni nelle aree del pianeta dove si pratica il dumping sociale, provocando la più grande concentrazione del capitale in poche, pochissime mani.

E nel nostro Paese, anche approfittando dei fondi del Recovery Plan, appare fondamentale rimettere al centro le politiche attive della formazione professionale e del lavoro, sostenere i salari – introducendo finalmente anche in Italia il salario minimo legale – rendendo universali gli strumenti di ammortizzatore sociale, legando gli istituti di sostegno al reddito e contro le povertà all'inserimento nel mondo del lavoro.

Si è coscienti che il lavoro, manuale o intellettuale, è sempre più smaterializzato e separato dal lavoratore; e la moltiplicazione delle solitudini sul lavoro – che sia flessibile, "in nero", "subappaltato" o in capo a imprese satelliti impiegate dalle aziende – ha offuscato la coscienza di un interesse comune, dentro e fuori i luoghi della produzione. Ma, il lavoro ha un ruolo determinante nel costruire relazioni e concretezza e deve misurare la propria utilità in base ai bisogni che riesce a soddisfare.

Un lavoro tutelato e la crescita dell'occupazione sono davvero la cartina di Tornasole per contribuire allo sviluppo della persona e all'espressione di capacità, creatività, competenze sociali e ambientali, per fare affermare sul piano sostanziale proprio il principio della dignità.

[da il nuovo giornale nazionale](#)

borse studio aiccre puglia



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE
MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO

E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE
PUGLIESI

(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)



XVI EDIZIONE

La Federazione di AICCRE Puglia promuove per l'anno scolastico 2021/2022 un concorso sul tema:

“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini”

riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra.

Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della pandemia da COVID-19 e dopo le decisioni assunte dall'Unione europea.

Il Manifesto di Ventotene del 1941 tracciò le linee di una nuova politica per un'Europa unita nel federalismo.

OBIETTIVI

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;
stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;

far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato nei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;

educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

riportare la dicitura: **“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini”**

indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 MARZO 2022 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei + uno**) per gli assegni. **N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.**

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille/00), agli altri la somma di euro 800,00(ottocento/00) cadauno, così come allo studente di scuola non pugliese.

In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale

Giuseppe Abbati

Il Presidente

Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it

o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email [vale-](mailto:vale-rio.giuseppe6@gmail.com)

rio.giuseppe6@gmail.com o

3473313583 – aiccrep@gmail.com

PENSIERO DI PACE

Il futuro

Il futuro, credetemi,
è un gran simpaticone,
regala sogni facili
a tutte le persone.

...« Sarai certo promosso »

...giura allo scolarotto.

« Avrai voti lodevoli,
vedrai, te lo prometto ».

Che gli costa promettere?

« Oh, caro ragioniere,
di cuore mi congratulo;
lei sarà cavaliere! ».

« Lei che viaggia in filobus,
e suda e si disperava:

guiderà un'automobile
entro domani sera».
«Lei sogna di ..far tredici? »
Ma lo farà sicuro!
Compili il suo pronostico
ci penserà il futuro!
Sogni, promesse volano...
Ma poi cosa accadrà?
Che ognuno avrà il futuro
che si conquisterà.

GIANNI RODARI



IMPORTANTISSIMO

A TUTTI I SOCI

AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalare ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Le nuove abitudini di consumo degli italiani nel Paniere Istat 2022

DI SAODIATOU DIAO E MARIKA FASOLA

L'Istat ha pubblicato il nuovo paniere dell'Indice dei prezzi al consumo per il 2022. I beni che escono e quelli che entrano evidenziano l'avanzamento tecnologico e la modifica delle abitudini di spesa durante gli anni di pandemia.

Martedì 2 febbraio, l'Istat ha pubblicato il nuovo paniere 2022 con le modifiche della composizione dell'Indice dei prezzi al consumo (Ipc). L'Ipc è, insieme al deflatore del Pil, una delle principali misure utilizzate per calcolare l'inflazione, ossia la variazione del livello generale dei prezzi, tramite l'analisi del prezzo di un gruppo di beni che vengono normalmente acquistati dal consumatore medio.

Ogni anno vengono rivisti i prodotti che compongono il paniere di riferimento e si aggiornano anche le tecniche di indagine e i pesi con i quali i diversi prodotti contribuiscono alla misura dell'inflazione. Il paniere 2022 comprende 1.792 prodotti elementari, un valore superiore ai 1.751 del 2021.

La pandemia ha avuto un forte impatto sulla vita delle persone, e quindi anche sulle abitudini di spesa. Questi cambiamenti sono visibili dal fatto che tra i dodici prodotti in entrata nel paniere, rappresentativi dell'evoluzione delle abitudini, molti sono strettamente legati all'emergenza sanitaria, come i vari tipi di test per il Covid-19. Anche gli altri



prodotti, pur non essendo prettamente legati alla diffusione del virus, hanno registrato un incremento del consumo con il lockdown, lo smart working e la riduzione delle interazioni tra le persone, come per esempio il Poke take away, lo streaming di contenuti multimediali, le sedie da PC e la psicoterapia individuale.

Escono dal paniere il compact disk, ormai ritenuto obsoleto e superato da altri beni con tecnologia più avanzata e l'Hoverboard, che ha lasciato posto ad altri prodotti per la micro-mobilità urbana, ritenuti più flessibili e pratici.

Il paniere 2022 è composto da dodici divisioni, che rappresentano ambiti di spesa diversi (per esempio trasporti o mobili e servizi per la casa), contro le sole cinque del 1928, anno di introduzione dell'Ipc. Come possiamo notare, i panieri più recenti sono molto specifici e articolati, al fine di registrare nel miglior modo possibile le abitudini di spesa e realizzare così degli indici puntuali che producano stime efficaci.

L'evoluzione del paniere è un mezzo per osservare il cambiamento delle abitudini di consumo, spinte principalmente dal progresso ma anche da mode passeggere o eventi specifici che diventeranno parte della nostra storia, come la pandemia.

da lavoce.info

AICCREPUGLIA NOTIZIE

Le scuole secondarie italiane riscrivono l'Europa

Ancora un mese per partecipare al concorso 'L'Europa è nelle tue mani'



Tutte le informazioni al
<https://www.politicheeuropee.gov.it/it/comunicazione/progetti-e-campagne/concorsi-per-le-scuole/europa-nelle-tue-mani/>

Concorso "L'Europa è nelle tue mani"

Il Dipartimento per le Politiche Europee e il Ministero dell'Istruzione - Direzione Generale per lo Studente, l'Inclusione e l'Orientamento Scolastico - indicano il **Concorso Nazionale "L'Europa è nelle tue mani!"**, rivolto agli **studenti delle scuole secondarie, pubbliche e paritarie, di secondo grado** del territorio nazionale.

Il concorso è promosso nel quadro delle iniziative della **Conferenza sul futuro per l'Europa** che ha aperto un nuovo spazio di discussione con i cittadini per affrontare le sfide e le priorità dell'UE, e i giovani europei hanno un ruolo centrale nel plasmare il futuro del progetto dell'Unione.

Presentazione dell'elaborato

Studenti e studentesse sono chiamati a realizzare un **elaborato che rappresenti la loro visione dell'UE** nell'ottica di chi è 'nato europeo' e desidera illustrare ai suoi coetanei le proprie idee in modo creativo. L'elaborato dovrà ispirarsi a uno dei nove temi della Conferenza:

- Cambiamento climatico e ambiente
- Salute
- Un'economia più forte, giustizia sociale e occupazione
- L'UE nel mondo
- Valori e diritti, Stato di diritto, sicurezza
- Trasformazione digitale
- Democrazia europea
- Migrazione
- Istruzione, cultura, gioventù e sport

L'elaborato può essere - a libera scelta - uno tra le seguenti tre tipologie:

- ⇒ un documento in power point o equivalente di massimo 6 pagine o diapositive;
- ⇒ un video della durata massima di 3 minuti realizzato con smartphone, videocamera, software di video editing che si riterrà più appropriato;
- ⇒ un contenuto adatto per essere veicolato tramite i canali social media (Facebook e Instagram). Il contenuto potrà essere un post con foto o con video (per Facebook) o un video, un reel, un post singolo o un carosello (per Instagram).

Ulteriori informazioni sulle modalità di partecipazione, presentazione degli elaborati e il concorso in generale, sono presenti nel bando. Materiali di approfondimento e termini di partecipazione

Utile materiale di approfondimento per la preparazione dell'elaborato può essere consultato sulla piattaforma digitale della Commissione europea e nella sezione dedicata alla Conferenza sul futuro dell'Europa. Inoltre, può costituire ulteriore opportunità di approfondimento la visione del tour virtuale della mostra "L'Italia in Europa - L'Europa in Italia".

Gli elaborati dovranno essere inviati entro l'8 marzo 2022 (inizialmente il termine era fissato al 15 febbraio 2022) secondo le modalità indicate nel bando del concorso, dove sono anche segnalati i materiali di approfondimento da consultare e ogni ulteriore informazione sulle modalità di partecipazione e la presentazione degli elaborati.

Una commissione paritetica composta da rappresentanti della Direzione Generale per lo Studente, l'Inclusione e l'Orientamento Scolastico del Ministero dell'Istruzione, del Dipartimento per le Politiche Europee e del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, valuteranno i lavori pervenuti per individuare 21 classi vincitrici (sette per ogni tipologia di elaborato).

Per la valutazione degli elaborati, la Commissione esaminatrice terrà conto dei seguenti criteri:

Coerenza dell'elaborato con il tema proposto;

Capacità di veicolare il messaggio in maniera efficace e innovativa;

Grado di creatività nella forma e nel contenuto proposto

Premio per i vincitori

Alle scuole di appartenenza delle 21 classi vincitrici verrà assegnato un premio di importo pari a 7.000 euro da utilizzare per l'acquisto di materiale didattico e/o per la realizzazione di iniziative formative relative alle tematiche europee.

L'elenco delle classi vincitrici sarà pubblicato sul sito e sui canali social media del Dipartimento per le politiche europee.

Crescita oltre la stabilità. Heimberger (Wiiw) sulla riforma del Patto

Il ministro delle finanze tedesco sbarca a Roma mentre la struttura fiscale dell'Ue è di nuovo sotto i riflettori. Heimberger (Istituto per gli studi economici internazionali di Vienna) crede sia il momento di imparare dalla crisi finanziaria ed evitare di soffocare la crescita quando è più necessaria. Ecco come (e perché) l'Ue dovrebbe riformare le sue regole fiscali, e qual è il ruolo della Germania



Di Otto Lanzavecchia

Un “falco amichevole” è atterrato a Roma. **Christian Lindner**, leader dei liberaldemocratici tedeschi e ministro delle finanze nel neonato governo federale, è volato nella capitale per un incontro di alto livello con i membri dell'esecutivo italiano.

La sua visita segue quella del ministro degli Esteri **Annalena Baerbock** e segnala che Roma e Berlino stanno aumentando i loro sforzi di cooperazione. Lindner, che gli italiani hanno a lungo visto come un profeta dell'austerità, ora sta abbracciando toni più lassisti (forse) così come il suo governo, guidato dal cancelliere **Olaf Scholz**.

Il ministro delle finanze tedesco incontrerà il suo omologo **Daniele Franco**. I due parleranno dei dossier-chiave che interessano Germania, Italia e l'Unione europea. Tra tutti campeggia la riscrittura delle regole fiscali europee, materia in cui la direzione del nuovo governo tedesco avrà un impatto sproporzionato.

Così *Formiche.net* ha raggiunto **Philipp Heimberger**, economista presso l'Istituto di Vienna per gli studi economici internazionali, specializzato in fiscalità europea, che ha tratto le somme degli ultimi anni e tracciato una strada per il futuro.

Dottor Heimberger, vede Berlino convergere sulla linea di Parigi e Roma sulle regole di bilancio dell'Ue?

Il tono dei politici tedeschi nel nuovo governo potrebbe essere un po' più amichevole, ma non si dovrebbe confondere con un cambiamento fondamentale nella posizione tedesca sulla politica fiscale e regole fiscali dell'Ue. Lo stesso Lindner dice che rimane un “falco amichevole”, il che significa che continuerà ad enfatizzare la disciplina di bilancio e a ripetere la sua posizione: le regole fiscali dell'Ue si sono dimostrate flessibili. Questa linea è coerente con la formulazione del trattato di coalizione del suo governo. Oggi, tuttavia, c'è probabilmente più apertura per un compromesso pragmatico. Finché si rie-

sce a venderlo alla base politica in Germania, che rimane a favore dell'austerità.

Chi sarebbe in grado di cambiare l'equilibrio in Europa?

Draghi e **Macron** lavoreranno insieme per riformare le regole fiscali dell'Ue. Hanno scritto un editoriale congiunto sul *Financial Times* sulla necessità della riforma, che era già urgente prima dell'inizio della pandemia. Soprattutto, hanno sottolineato la necessità di incentivare più investimenti pubblici (verdi).

Entrambi sono dei pesi massimi politici che sostengono la necessità di una riforma fiscale, ma ci sono ancora incertezze. Per esempio, dati gli altri dossier politici europei e le elezioni che deve vincere quest'anno, dove saranno davvero le regole fiscali nella lista delle priorità di Macron?

In ogni caso, i recenti sviluppi in Italia – **Mattarella** rieletto e Draghi rimasto premier – senza dubbio pesano sul dibattito sulle regole fiscali dell'Ue. L'ex Bce ha molto peso europeo, a Francoforte come a Bruxelles; vedremo come vorrà usarlo.

Come crede che agirà Berlino?

Se la Germania si unisse a Francia e Italia nel riformare le regole dell'Ue, cambierebbero i giochi. Ma un'alleanza naturale rimane improbabile, dato che gli interessi dei governi sono diversi. Roma e Parigi hanno un rapporto debito pubblico/Pil molto più alto e avrebbero molte più difficoltà a soddisfare i requisiti di un quadro normativo fiscale poco riformato.

Tuttavia, il nuovo governo tedesco ha un programma di investimenti più ambizioso rispetto al passato, specialmente in tema di infrastrutture e clima. Questi piani d'investimento devono essere coerenti con le regole fiscali a livello interno (il “freno al debito”) ed europeo. L'accordo di coalizione tedesco prevede una valutazione sui dettagli tecnici del freno al

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

Continua dalla precedente

debito costituzionale, con un potenziale di riforma pragmatica, senza imporre divieti sulla riforma delle regole fiscali dell'Ue.

A ogni modo, non dovremmo essere troppo ottimisti sul ruolo della Germania. Specialmente i liberaldemocratici hanno molto da perdere se si mostrano troppo morbidi sulle richieste di flessibilizzazione fiscale. Soprattutto dopo una dura campagna elettorale sulla disciplina di bilancio e sul rispetto delle regole esistenti.

Riscrivere le regole europee comporterebbe la riforma del trattato di Maastricht. Lo esclude? O crede che possa essere aggirato reinterpretando il testo attuale?

La riforma del trattato non è realistica. Date le attuali costellazioni politiche, il limite del debito del 60% e il limite del deficit del 3% (rispetto al Pil, ndr) probabilmente non verranno rivisti. Ma c'è molto spazio di manovra senza dover mettere mano al trattato.

La Commissione europea potrebbe usare i suoi poteri interpretativi per aumentare ulteriormente la flessibilità. La legislazione secondaria – come i dettagli delle sezioni preventive e correttive del Patto di stabilità e crescita – potrebbe essere cambiata. Ci sono molti dettagli tecnici grazie ai quali Paesi come l'Italia potrebbero guadagnare molto spazio di manovra.

Nel concreto, il percorso di aggiustamento fiscale potrebbe essere reso meno severo ammorbidendo le regole di riduzione del debito. Si potrebbero prevedere esenzioni più generose quando l'economia rallenta (e il mercato del lavoro continua a mostrare un potenziale di ripresa). Si potrebbe anche pensare a un grande bonus quando il governo intraprende importanti investimenti pubblici legati al clima.

Qual è la sua opinione sull'architettura fiscale dell'Ue?

Le attuali regole fiscali sono caratterizzate da un bias prociclico (che accentua le normali fluttuazioni di un ciclo economico, ndr). Questo bias è stato particolarmente pronunciato durante gli anni di austerità, dal 2010 in poi. La loro applicazione in diversi Paesi membri, tra cui l'Italia, ha contribuito ad approfondire e prolungare inutilmente le recessioni economiche. Questo ha portato a difficoltà sociali

non necessarie e conseguenze politiche non volute; all'indomani della crisi finanziaria è aumentata la polarizzazione politica, sullo sfondo di politiche fiscali eccessivamente rigide.

Spesso le regole fiscali dell'Ue richiedono ai Paesi in crisi tagli alla spesa pubblica e aumenti delle tasse nel momento sbagliato. Queste misure soffocano l'economia, dunque contrastano anche una riduzione degli aumenti del debito pubblico legati alla crisi, da raggiungere con una maggiore crescita economica.

Quindi, come si ottiene una crescita sostenibile?

In questa fase, gli Stati membri non sono d'accordo su ciò che vogliono ottenere con la riforma delle regole fiscali dell'Ue. Anzitutto, è qui che serve lottare per una maggiore chiarezza.

L'obiettivo principale della riforma delle regole fiscali dovrebbe essere l'eliminazione del bias prociclico. I dettagli tecnici sono di grande rilevanza politica: le variabili fiscali corrette per il ciclo economico (basate sull'idea di correggere i saldi fiscali nominali secondo l'effetto del ciclo sulle entrate e le spese pubbliche) sono cruciali per gli obiettivi di bilancio a medio termine dei Paesi membri.

Le distorsioni nella stima di queste variabili hanno promosso politiche fiscali procicliche controproducenti. Qualunque siano le riforme finali nei dettagli, abbiamo urgente bisogno di risolvere i problemi tecnici sottostanti, che implicano una tendenza a rivendere al ribasso lo spazio fiscale dei Paesi membri in tempi di stress economico.

E poi?

Il secondo grande obiettivo dovrebbe essere quello di permettere più investimenti pubblici. Questo è essenziale per consentire ai governi di stabilizzare l'economia nel breve e medio termine e affrontare con successo le sfide a lungo termine, come il cambiamento climatico e la digitalizzazione.

Sfortunatamente, le regole fiscali attuali non distinguono adeguatamente tra le spese di investimento e non. Perciò, in tempi di stress economico, non sono riuscite a proteggere gli investimenti pubblici, che nell'ultimo decennio sono diminuiti drasticamente in diversi Paesi Ue. I governi possono cancellare rapidamente i progetti di investimento, o metterli in secondo piano, mentre le pressioni di austerità aumentano.

continua dalla precedente

La pandemia ha mostrato quanto sia importante la politica fiscale per stabilizzare l'economia. I massicci deficit fiscali nel 2020 (e in misura minore nel 2021) hanno avuto molto successo. Finora l'economia europea ha superato la crisi indotta dalla pandemia molto meglio della crisi finanziaria. La politica fiscale è stata autorizzata a rispondere con più forza, sia a livello interno che europeo.

L'economia italiana, come altre, si sarebbe contratta molto di più se non avessimo disattivato le regole fiscali dell'Ue per permettere ai governi di spendere molto emettendo titoli di Stato. La sostenibilità fiscale è migliorata perché i deficit sono stati gestiti in tal senso. Oggi i rapporti debito pubblico/Pil sarebbero ancora più alti se la politica fiscale non fosse stata usata per prevenire il collasso del settore privato, specialmente nelle prime fasi della pandemia. Anche il piano Next Generation EU è stato un passo importante per stabilizzare aspetta-

tive e mercati finanziari e fornire impulsi di spesa per i prossimi anni.

Vede rischi per il futuro?

I politici potrebbero ripetere gli errori che hanno fatto all'indomani della crisi finanziaria, dal 2010 in poi, quando un consolidamento fiscale prematuro ed eccessivo ha minato la ripresa economica. Non possiamo permetterlo di nuovo: causerebbe problemi politici in Italia come altrove e farebbe a pezzi l'eurozona nel futuro prossimo.

Tutti i paesi dell'Ue devono considerare gli effetti domino negativi. Compresa la Germania e i cosiddetti "frugali", come l'Austria e i Paesi Bassi, che dipendono dalle esportazioni e sono fortemente legati agli altri Paesi membri a causa delle loro strutture industriali. In questo contesto, anche loro hanno interesse a concordare una riforma delle regole fiscali europee.

(Foto: profilo Twitter dell'ambasciata tedesca in Italia)

Da formiche.net

il mondo importa più dalla Cina che dagli Stati Uniti

Paesi per principale partner commerciale tra Stati Uniti e Cina (2019)



Secondo i dati dell'Organizzazione mondiale del commercio, la maggior parte dei paesi del mondo importa più dalla Cina che dagli Stati Uniti. Dei 234 Paesi e territori considerati, 159 importano più dalla Cina (il 68 per cento), mentre i rimanenti 75 vedono un ruolo più rilevante degli Stati Uniti (32 per cento). L'Italia rientra nel primo gruppo: nel 2019, ha importato \$ 33,4 miliardi di beni e servizi dalla Cina e \$ 23,7 miliardi dagli Usa.

Populismo e autoritarismo sono i maggiori pericoli per la democrazia, dice Dubravka Šuica

Di Vincenzo Genovese

In un'intervista a Linkiesta la vice-presidente della Commissione europea delinea il percorso della Conferenza sul Futuro dell'Europa: «Da ogni remoto villaggio del continente si può cambiare l'Unione europea»

Avvicinare le istituzioni comunitarie ai cittadini e renderli partecipi delle decisioni che si prendono a Bruxelles: è questo l'obiettivo dichiarato di Dubravka Šuica, vice-presidente croata della Commissione europea e commissaria alla Democrazia e Demografia.

L'occasione perfetta è la Conferenza sul Futuro dell'Europa, evento inedito di democrazia partecipativa che la vede tra gli attori protagonisti: insieme all'eurodeputato belga Guy Verhofstadt e al ministro degli Affari europei francese Clément Beaune, Šuica è copresidente del board, il comitato esecutivo chiamato a dirigere i lavori

La Conferenza è a metà del suo percorso: come valutate le proposte che stanno emergendo?

È troppo presto per esprimerci nel merito. Ovviamente stiamo lavorando sulle proposte, ma non abbiamo deciso niente. Alcune delle idee sono già in cantiere nella nostra legislazione, altre vanno considerate attentamente, altre ancora sono completamente nuove. Del resto, la nostra posizione era chiara fin dall'inizio: è importante non anticipare le conclusioni, ma aspettare che i cittadini dicano la loro.

Nell'architettura della Conferenza, che ruolo è stato assegnato ai cittadini?

Le persone comuni sono una componente importante perché è l'unica che normalmente non si esprime in modo diretto: noi celebriamo già abitualmente i collegi dei commissari, le plenarie del Parla-

mento europeo e dei parlamenti nazionali. Quindi ora è il momento soprattutto di ascoltare loro. Viviamo in un mondo completamente nuovo, nell'era digitale non possiamo certo consultarli solo ogni cinque anni con le elezioni europee: dobbiamo capire cosa pensano e cosa desiderano anche nel resto del tempo.

Quindi, cosa fa la Commissione per avvicinarsi a loro?

Il nostro fine, magari utopistico, è arrivare in ogni parte d'Europa. Probabilmente con la pandemia non sarà facile farlo fisicamente, anche se con le nostre missioni cerchiamo sempre di andare oltre le capitali e conoscere i Paesi in profondità. Ma questo non è abbastanza: ciò che ci aiuta ora è proprio la piattaforma multilingue della Conferenza.

Non tutti, però, hanno le competenze digitali per accedere alla piattaforma...

È vero, l'alfabetizzazione digitale può essere un problema. Ma stiamo promuovendo i programmi di lifelong learning e la solidarietà generazionale, con i più giovani chiamati a spiegare le dinamiche del mondo digitale ai propri nonni. Resta un esercizio molto complesso, ma noi ci crediamo: del resto anche la democrazia evolve attraverso i cambiamenti tecnologici.

Perché questo evento è importante per la democrazia europea?

È la prima volta nella storia comunitaria che le tre istituzioni si adoperano insieme, firmando una dichiarazione comune. Nessuna delle tre può appropriarsi della Conferenza: l'unico organo decisore è il board, che è composto da rappresentanti di ognuna in egual numero. Nel processo non ci sarà nessuna votazione, ma la ricerca del consenso: per le conclusioni, quindi dobbiamo trovare un punto d'incontro fra Consiglio, Parlamento e Commissione, altrimenti non ci saranno conclusioni. Noi ce-

ne stiamo occupando insieme ai vice-presidenti Věra



Jourová e Maroš Šefčovič, ma non siamo da soli e sarà un duro lavoro accordarsi con le altre istituzioni.

Qual è per la Commissione europea l'obiettivo finale della Conferenza?

Mostrare ai cittadini europei che possono influenzare le politiche europee anche dal più remoto villaggio d'Europa. La Commissione supporterà le richieste dei cittadini, come previsto da una delle sei priorità della Commissione von der Leyen: un nuovo impulso per la democrazia europea.

Questo significa che cambierete i trattati europei?

Nella dichiarazione comune, sottoscritta da Commissione, Parlamento e Consiglio europeo, ci siamo impegnati a coinvolgere i cittadini nel processo politico futuro: sia che ciò avvenga cambiando la legislazione, sia nel caso in cui chiedano di modificare i trattati. Ma questo non vuol dire che necessariamente ci chiederanno di farlo: ho ascoltato attentamente il dibattito finora e per molte delle proposte c'è già spazio a sufficienza nelle modalità legislative correnti. Per cambiare i trattati, come sapete, serve poi il consenso di tutti i 27 Paesi dell'Unione...

Il presidente francese Emmanuel Macron, che detiene la presidenza di turno del Consiglio Ue è sembrato aprire a questa ipotesi.

Non posso commentare le dichiarazioni di rappresentanti nazionali, ma sicuramente è un buon segno il fatto abbia detto che serve aggiornare le regole europee per rispondere alle sfide globali.

segue alla successiva

continua dalla precedente

dichiarazioni di rappresentanti nazionali, ma sicuramente è un buon segno il fatto abbia detto che serve aggiornare le regole europee per rispondere alle sfide globali.

La Conferenza potrà essere prolungata o magari diventare un esercizio permanente, come hanno raccomandato i cittadini del Panel 2?

Quella in corso deve finire entro la primavera, come da accordi, perché altrimenti avremmo bisogno di un altro mandato. Sul futuro, è meglio non promettere nulla, piuttosto che deludere i cittadini: que-

sto non possiamo proprio permettercelo. Sicuramente, però, una struttura di consultazione permanente dovrebbe emergere da questo evento: potrà essere la piattaforma multilingue digitale oppure un'assemblea cittadina su base biennale, non è possibile dirlo ora. Ma dovrà configurarsi come uno strumento per rafforzare la democrazia partecipativa e includere i cittadini.

Quali sono oggi le principali minacce alla democrazia europea?

Credo che la pandemia abbia in qualche modo favorito la crescita di idee populiste e autoritarie. Durante i lockdown è stato facile per

alcuni leader agire aggirando le corrette procedure democratiche. Questo rappresenta un problema, ma sono sicura che stiamo parlando di ristrette minoranze. L'Unione europea oggi sta andando sicuramente nella giusta direzione per quanto riguarda la democrazia e che questo periodo ci aiuterà persino a evitare i pericoli autoritari nel futuro. Certo, i populistici sono dappertutto...

Chi sono i populistici?

Tutti coloro che promettono cose che fanno di non poter mantenere.

da linkiesta

Terzo Settore, un pilastro decisivo per un nuovo modello di crescita

di **CECILIA FRACASSA**

Il Sen. Stanislao Di Piazza – che da sempre dedica il suo impegno professionale e politico all'economia e alla finanza etica – ha seguito, passo dopo passo, l'iter che ha portato all'emanazione della legge che nel 2017 ha riformato il Terzo Settore.

Il no-profit è ormai generalmente considerato come il pilastro che si inserisce tra Stato e Mercato, consentendo di correggerne le distorsioni e di orientare lo sviluppo in termini di equità e inclusione sociale.

Il Sen. Di Piazza ha, nel corso della sua vita professionale, agito orientandosi verso l'economia sociale attraverso l'esperienza maturata come Direttore di Banca Etica, il ruolo di promotore del primo Laboratorio Nazionale di Economia Civile, la presidenza di MECC (primo istituto italiano di microcredito per l'economia civile e di comunione). Di rilievo sono state le iniziative, promosse dal Senatore relative alla diffusione del microcredito nel mondo degli immigrati. Nei giorni scorsi, il Senatore ha ricevuto una delegazione di esperti russi del Terzo Settore dell'Università di Scienze Umane (RSUH) di Mosca e dell'Accademia delle scienze (IE-RAS), per l'avvio di un dialogo internazionale su questo importante pilastro di un nuovo modello di sviluppo.



On. Di Piazza, perché nasce il Terzo Settore e perché viene chiamato così?

Perché l'impostazione dello sviluppo degli Stati si basa su due pilastri: Stato e Mercato. Nel secolo scorso, dopo la seconda Guerra Mondiale, questa dicotomia è stata alla base della conflittualità tra il mondo occidentale e il mondo dell'ex Unione Sovietica. Oggi ci stiamo rendendo conto tutti del fallimento di un sistema capitalistico così strutturato: per primi lo hanno fatto gli Stati che basavano il loro

sistema di sviluppo sul valore e la capacità del pilastro dello Stato e, attualmente, anche gli Stati che hanno privilegiato il riferimento al pilastro del Mercato. Di fronte a questo duplice fallimento sta emergendo un nuovo modo di pensare – diffuso tra tante persone, associazioni di volontari impegnati nel sociale, ma anche imprese – in base al quale si ritiene che per promuovere uno sviluppo sostenibile, valido sul piano sociale, sostenuto da una visione che tenga

conto anche delle esigenze delle future generazioni, occorre organizzare un nuovo modello di Stato fondato anche sul Terzo Settore. Si tratta, infatti, di un pilastro che consente di promuovere lo sviluppo di una società tenendo insieme e raccordando tra loro Stato e Mercato (tenendo conto, va aggiunto, che il Mercato può esistere e funzionare soltanto se è regolato e inclusivo). Questo processo di riorganizzazione del modello di

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

sviluppo è stato avviato negli ultimi anni e la crisi pandemica, che non guarda né allo Stato né al Mercato, sta facendo capire quanto esso sia importante, decisivo. Da ciò l'esigenza di valorizzare la cultura del Terzo Settore, dell'economia solidale, sociale e sostenibile, perché essa sostiene e dà forza a tutto questo mondo impegnato a costruire un grande e nuovo pilastro tra Stato e Mercato. Di conseguenza, l'analisi politica deve partire proprio dalla valutazione di questo nuovo processo in corso con il quale si stanno creando le strutture basilari di un sistema innovativo, le cui tempistiche dipendono da noi, dalla nostra capacità di avviare nuovi processi.

La terminologia di riferimento per orientare al meglio l'azione: qual è la distinzione fra "no-profit" e "non profit" nell'ambito del Terzo Settore?

Le definizioni di base alle quali fare riferimento sono un passaggio indispensabile per poter procedere in modo valido e utile. La definizione più importante riguarda proprio la distinzione tra "no-profit" e "non profit",

termini di riferimento su cui si è molto dibattuto. Nel sistema capitalistico, soprattutto nel mondo anglosassone, si fa riferimento prevalentemente al "no-profit" ("negazione del profitto"); di conseguenza, il Terzo Settore è ricondotto soprattutto alle opere di carità e alla filantropia. Nella nostra visione, invece, prevale il "non profit", o meglio il "not for profit", vale a dire una lettura del Terzo Settore nel quale le strutture operano per finalità di profitto ma inteso come un elemento essenziale e positivo per il perseguimento del bene comune e non per il solo ed esclusivo incremento del capitale. In Italia siamo orientati anche a costruire dei nuovi percorsi normativi su questi passaggi, essenziali per una corretta impostazione delle politiche sul Terzo Settore.

Qual è il quadro normativo del Terzo Settore in Italia e quali sono le prospettive future per il settore, anche alla luce della pandemia in corso?

Sul piano normativo nel 2017 in Italia è entrata in vigore una [legge sul Terzo Settore](#), la quale prevede la possibilità che le associazioni impegnate nelle attività di cura della persona – ma anche in attività commerciali non prevalenti – siano sostenute dallo Stato sotto il duplice aspetto della fiscalità (agevolazioni) e della contribuzione per i lavoratori impe-

gnati in tali attività (contributi). Siamo ancora in una fase di riforma e da poco è stato perfezionato il Registro Unico del Terzo Settore (RUNTS), all'interno del quale, entro giugno 2022, saranno elencate tutte le tipologie di associazioni che svolgono attività nell'ambito di questo settore. Allo stesso tempo, in Parlamento, come legislatori, stiamo cercando di perfezionare l'impianto normativo per trovare risposte a ciò che sta avvenendo nella realtà – anche a causa della crisi pandemica – e per definire una nuova visione rispetto agli orientamenti da costruire per il futuro. La pandemia ci ha portato a capire come il mondo del Terzo Settore (e dell'economia sociale) abbia svolto un ruolo fondamentale nell'affermazione di un giusto approccio ai problemi, perché di fatto esso è stato l'interprete della cura della persona, ha posto l'attenzione per la persona al centro delle iniziative comuni, operando in contro tendenza rispetto alla cultura dominante del capitale. Di conseguenza, attualmente, lo Stato italiano è stato messo nelle condizioni di dover pensare a nuovi paradigmi economici che possano rispondere in maniera più coerente alla cura della persona cercando di metterla al centro, in alternativa agli obiettivi spietati della finanza speculativa.

da l'eurispes

Balcani digitali: una priorità nelle politiche di coesione europee

di Kludijko Klaser

Durante le fasi più acute della pandemia la maggior parte delle nostre vite è passata attraverso mezzi e canali digitali: e-mail e riunioni di lavoro online; didattica a distanza per i più giovani; acquisti sul web dei prodotti più svariati; anche i momenti più ricreativi con gli amici si sono

spesso svolti attraverso l'utilizzo di piattaforme virtuali.

Tutto questo è stato possibile grazie all'enorme infrastruttura di internet che ha consentito alle persone di rimanere connesse, e in un certo senso vicine, durante le fasi più critiche legate alle chiusure. Come evidenziato in un precedente articolo pubblicato su OBCT internet è stato fondamentale soprattutto per il prosieguo di

quelle attività lavorative che si sono potute "trasferire" a casa.

Tuttavia, nello stesso articolo è emerso anche come nei territori dei Balcani la pratica dello smart working sia stata implementata in maniera nettamente inferiore rispetto ai paesi dell'Europa occidentale. Questo esito può essere dovuto anche – ma forse soprattutto – al minore sviluppo

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

delle infrastrutture tecnologiche necessarie per garantire una connessione internet efficace, nonché ad una minore diffusione delle competenze digitali (Digital Economy and Society Index 2021). La stessa conclusione si può dedurre osservando i dati sull'utilizzo di internet da parte degli utenti (fonte Eurostat). Innanzitutto l'utilizzo sia quotidiano, sia nell'arco di un anno di internet da parte degli utenti è cresciuto dal 2019 al 2020 in tutti i paesi del sud est Europa membri Ue, ossia durante l'anno dello scoppio della pandemia. Inoltre, ad eccezione di Cipro, negli altri paesi balcanici l'utilizzo quotidiano di internet è sotto la

media dell'Unione europea, e ampiamente lontano dalle percentuali della Danimarca, in cui nell'arco di un anno tutti si servono di questo strumento. Al contrario, 3 persone su 10 in Bulgaria non hanno mai utilizzato internet nel 2019, e, al pari della Romania, solo 6 persone su 10 lo utilizzano in maniera continuativa. Sorprendono invece le percentuali italiane, che nell'utilizzo quotidiano di internet si pone a livello della Slovenia, mentre viene nettamente superata da quest'ultima per quanto riguarda l'utilizzo che possiamo definire occasionale. L'Unione Europea è consapevole che le infrastrutture e l'alfabetizzazione digitale sono alla base della competitività futura dei territori coinvolti, e quindi investe in que-

sto ambito una parte considerevole dei cosiddetti fondi di coesione.

Dei circa 63 miliardi di fondi di coesione destinati a Bulgaria, Croazia, Cipro, Grecia Romania e Slovenia più di 33 miliardi vengono elargiti attraverso il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (ERDF, acronimo inglese). Di questi, quasi un terzo (10 miliardi, il 15% dei fondi complessivi) è stato dedicato ad investimenti in ambito digitale, il che dimostra l'attenzione dell'Unione Europea allo sviluppo infrastrutturale e in termini di capitale umano per dei Balcani più connessi – al loro interno ma anche con l'Unione europea stessa.

Da OBC Transeuropa.

A 30 anni da Maastricht

di Maurizio Eufemi

Il 7 febbraio cade il trentennale del Trattato di Maastricht, una tappa fondamentale nel cammino della costruzione della Unione Europea.

Viene ricordato più per il vincolo esterno, con i suoi parametri sul disavanzo, sul rapporto debito-Pil, sull'inflazione, sul livello dei tassi che come atto politico base della moneta unica attraverso i programmi di convergenza. Quel Trattato, invece, ha posto le premesse per la costruzione dell'Euro, la moneta unica, simbolo di identificazione collettiva di 447 milioni di cittadini europei.

Esso poggia sul percorso costruito con il rapporto Werner del 1970 e con l'Atto Unico di Jacques Delors del 1986.

Andrebbe anche ricordato che il programma elettorale della Dc, con Arnaldo Forlani segretario politico, nel 1992 fu tutto incentrato sulla novità di Maastricht. La presentazione del documento avvenne a Firenze, città simbolo in virtù della presenza dell'Istituto Europeo. Il clima fu di grande entusiasmo, si sentiva molto – e a ragione – l'importanza del momento.

Che dire, oggi? Un rinnovato europeismo può essere determinante per ridare slancio all'Unione Europea, dato che ha bisogno di nuovi coraggiosi protagonisti. In effetti – come disse una volta Helmut Kohl in un incontro a Palazzo Giustiniani – non c'è una via comunitaria senza compromessi.

Dunque, se riconosceremo, di aver commesso anche qualche errore – nemmeno il Trattato di Maastricht è perfetto – non dovremo vergognarci di avere concepito una opera importante ed ammettere che essa era circoscritta ad un periodo limitato, che comunque ha spianato la strada verso il futuro.

Da il domani



Parte a Crispiano il percorso di costruzione dell'Agenda Locale 2030

A Crispiano si apre il percorso sperimentale di costruzione dell'Agenda Locale 2030. Venerdì scorso l'Amministrazione comunale ha organizzato l'iniziativa "Costruiamo insieme l'Agenda Locale 2030".

L'iniziativa si colloca all'interno di un percorso promosso dal Comune e chiamato "Friday4 Present" che, in altre parole, vuole mandare un messaggio semplice ma allo stesso tempo forte: il futuro è già oggi. Un appuntamento che si ripeterà ogni primo venerdì del mese, per incontrare la cittadinanza, raccogliere idee e proposte, e fornire aggiornamenti sul Piano di azione che porterà alla scrittura dell'Agenda Locale.

Per fare questo è necessario costruire una community composta dai tanti stakeholder, che altro non sono se non i cittadini che vorranno essere protagonisti di questo percorso. Per entrare a farne parte è possibile compilare il form disponibile a questo link <https://forms.gle/s8iYfk18isw8aCyd9>. L'obiettivo è quello di iniziare a raccogliere dalla cittadinanza idee, progetti e azioni in linea con l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

Il primo incontro di venerdì si è svolto in forma mista: in presenza nella Sala Consiliare, dove in questi giorni è stato allestito un modernissimo sistema digitale audio e video; e in video conferenza per offrire a tutti la possibilità di partecipare anche da remoto.

Erano presenti il sindaco di Crispiano, Luca Lopomo, e tutti i rappresentanti della Giunta municipale, con la relazione in video collegamento del Direttore della Rete dei Comuni Sostenibili, Giovanni Gostoli, il quale ha illustrato il progetto della nuova associazione di cui la città di Crispiano è stata la prima aderente della regione Puglia. Ne è scaturito un ricco dibattito, con interventi da parte dei presenti in sala e dei partecipanti collegati da remoto.

«Il Friday4 Present servono alla comunità per scrivere insieme una serie di azioni da intraprendere in accordo con i 17 obiettivi dell'ONU - ha detto il sindaco Lopomo - il 17esimo punto dell'Agenda 2030 dell'ONU è la "partnership per gli obiettivi" e quindi occorre fare squadra. Senza il 17esimo punto non si potrebbero raggiungere tutti gli altri obiettivi perché uniti e insieme possiamo migliorare le cose. Grazie alla collaborazione con esperti, i cittadini potranno proporre e mettere in atto le loro idee per il paese. Solo partendo da un interesse e una volontà comune possiamo fare la differenza».

Di recente, la città di Crispiano ha ottenuto 25 mila euro dalla Regione Puglia per la redazione del Piano per la Mobilità Sostenibile (PUMS). «Un altro obiettivo raggiunto - commenta il sindaco Lopomo - che ci permetterà di affidare nel più breve tempo possibile ad un esperto di pianificazione questo progetto, e che prevederà anche una fase di partecipazione dal basso per individuare insieme a quali interventi dare la priorità».

Il PUMS oltre ad essere uno strumento fondamentale per la progettazione di Piste Ciclabili, percorsi pedonali in sicurezza, eliminazione di barriere architettoniche, revisione della viabilità, è uno degli indicatori presenti sul "set" di monitoraggio della Rete dei Comuni Sostenibili, e inoltre, rappresenta spesso un parametro indispensabile per la partecipazione a bandi Europei, Nazionali e Regionali utili a ottenere le risorse per la realizzazione di tali interventi.



INFORMATION CAMPAIGN ON EUROPE

EUROPA IN MOVIMENTO EU MOVIMENTO EUROPEO.IT

Image credits: Rai 3, Che tempo che fa



Papa
Francesco

Dobbiamo pensare intelligentemente la politica migratoria: una POLITICA CONTINENTALE. È una responsabilità nostra. Il fatto che il Mediterraneo sia oggi il più grande cimitero d'Europa ci deve far pensare. Credo che questo è realismo puro.

Source: Rai 3, Che tempo che fa, 6.02.2022

DE CARO GUIDA I SINDACI DA PAPA FRANCESCO

Beatissimo Padre,

Sono particolarmente emozionato e felice di ritrovarmi qui davanti a Lei insieme alle mie colleghe e ai miei colleghi dell'Anci, per portarLe il saluto affettuoso e deferente di tutti i Sindaci d'Italia e per ringraziarLa di persona per la vicinanza e l'attenzione che ha sempre voluto dimostrare nei confronti nostri, delle nostre comunità, del nostro impegno quotidiano.

Poterci incontrare e ringraziarLa di persona è quanto mai significativo in questi tempi così difficili segnati dalla distanza, dalla sofferenza, dalla paura e dall'isolamento. I due anni che abbiamo alle spalle sono stati anni di lutti e di dolore non solo per l'Italia ma per tutto il mondo. Di

questa ferita, il rischio più profondo è la perdita del senso di comunità, di vicinanza e di condivisione. Quanto disagio personale, sociale e psicologico hanno recato i pur necessari comportamenti imposti ai cittadini ed in particolare a quelli più fragili che già prima della pandemia e, a prescindere da essa, vivevano ai margini delle nostre comunità?

Ecco, Santità, in questi lunghi mesi i Sindaci hanno dovuto e voluto affrontare anche questo tipo di emergenza. Mentre ci prodigavamo per fare quanto ci era richiesto dalle esigenze sanitarie: convincere i cittadini a rispettare le regole, riorganizzare gli uffici pubblici, contribuire ad allestire i centri di soccorso e quelli per la campagna vaccinale, coordinare i volontari e fra essi i tanti delle associazioni cattoliche, ci siamo però soprattutto occupati di tenere insieme le nostre comunità e i nostri concittadini.

Per far questo abbiamo guardato negli occhi la paura, abbiamo affrontato la morte di chi ci stava intorno, abbiamo aiutato chi restava solo in casa e facendogli avere un sacchetto di spesa o anche solo chiamandolo al telefono per una breve chiacchierata. Anche noi abbiamo avuto paura, Santità. Non ci vergogniamo a dirlo. Ci siamo trovati, come tutti, a dover affrontare una minaccia sconosciuta e invisibile. Come tutti, non avevamo nei primi tempi gli strumenti e le conoscenze per affrontarla e temevamo che questa bufera avrebbe spazzato via tanti anni di lavoro e di sacrificio, dei nostri concittadini e di noi amministratori. Eppure noi, anche per la responsabilità che abbiamo, questa paura sapevamo di doverla vincere e l'abbiamo vinta.

Lei allora può capire quanto sia stato importante nei giorni più bui ricevere nelle nostre case il Suo messaggio. Mi riferisco in particolare a quelle frasi, pronunciate due anni fa, in una Piazza San Pietro deserta, con le quali Lei, Santità, ci esortava con parole di Gesù ai discepoli, mentre la barca sembra naufragare nella tempesta, di notte: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?" Sono parole che mettono in luce la capacità dell'uomo di riprendersi dalle avversità e di ricostruire sulle macerie. Ciò può realizzarsi solo se lo si farà insieme.

Non riesco a pensare nulla di più vicino al compito che noi Sindaci sappiamo di avere: la grande responsabilità e il grande onore di tenere unite le nostre comunità e di spendersi in opere concrete che migliorino la vita di tutti. Più volte la pandemia è stata paragonata a una guerra mondiale. Questo paragone, secondo me appropriato, mi ha fatto pensare che allora anche noi Sindaci abbiamo dei riferimenti storici ai quali ispirarci, per ciò che dobbiamo fare e per ciò che ci attende.

Il primo nome che mi viene in mente a questo proposito è quello di Giorgio La Pira, che fu Sindaco di Firenze, figura che so a Lei molto cara e che compare sempre, giustamente, nel novero dei grandi Sindaci che sono stati protagonisti della rinascita delle rispettive città dopo la catastrofe del conflitto mondiale. Credo che l'esperienza di La Pira come Sindaco, simboleggi alla perfezione — sia pure a un livello che nessuno di noi può aspirare a raggiungere — quell'insieme di concretezza.

Stiamo parlando di un amministratore che, riferendosi a Isaia, durante i Consigli comunali era solito dire "per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo". Questo era il suo impegno che gli permise di ricostruire i ponti sull'Arno, di costruire nuovi quartieri a misura d'uomo, di promuovere Firenze come capitale mondiale dei dialoghi per la pace, mentre non lasciava passare giorno senza rivolgere una parola e un ascolto ai suoi interlocutori preferiti: lavoratori ed in particolare i giovani, dei quali diceva "sono come le rondini, annunciano la Primavera".

Per tutto questo, pensando ai legami che Giorgio La Pira aveva con la Terra Santa, abbiamo deciso di confermare quanto fatto nelle precedenti udienze che Vostra Santità ci ha concesso il contributo finanziario al Caritas Baby Hospital di Betlemme e alla custodia della Terra Santa. Tra i nostri concittadini c'è una grande voglia di riprendere a vivere, di tornare alla normalità e se possibile di ritrovarsi dopo la grande paura in città migliori di come erano prima.

Riusciremo nel nostro compito se saremo bravi e fattivi anche per preparare il prossimo anno Giubilare del 2025.

Noi Sindaci accompagneremo il nostro Paese in questa rinascita, torneremo a vivere pienamente insieme ai nostri concittadini. E la forza per farlo, Santo Padre, l'avremo ricevuta anche dalle Sue preghiere, dalle Sue parole, dalla Sua attenzione, dal Suo incoraggiamento, dalla vicinanza e dall'affetto che abbiamo sempre avvertito e delle quali La ringraziamo una volta di più.



Antonio Decaro

La riforma del Patto di Stabilità e le ragioni di un cambiamento radicale

Perché serve imprimere una svolta trasformativa alla costruzione dell'Unione, anche alla luce dei più recenti risultati della ricerca economica e delle conoscenze maturate dalla esperienza dei tentativi di applicazione fin ora largamente falliti.

Di Pasquale Lucio Scandizzo

Il trattato sulla Stabilità, il coordinamento e la governance (Tscg) è stato firmato nel 2012 da tutti gli Stati membri dell'Ue ad eccezione della Repubblica Ceca e del Regno Unito. Il trattato si poneva l'obiettivo di ridurre le asimmetrie fiscali nell'Unione, attraverso l'obbligo da parte dei suoi firmatari a mantenere disavanzi strutturali (cioè corretti per il ciclo) non superiori allo 0,5% -1% del Pil a seconda che i livelli di debito pubblico siano inferiori o superiori al 60% del Pil.

I limiti di deficit venivano intesi in termini tendenziali e consentivano uno stimolo fiscale keynesiano durante i periodi di recessione e aggiustamenti strutturali nei periodi positivi del ciclo. Il Tscg raccomandava l'attuazione di queste norme attraverso modifiche costituzionali a livello di Stati membri, con la guida della Commissione europea.

Le raccomandazioni del Tscg nel diritto ordinario e/o costituzionale sono finora state adottate in vario modo e gradi da tutti i firmatari della zona euro, anche se la loro effettiva applicabilità rimane dubbia. Dalla ratifica del trattato, il Consiglio europeo ha anche raccomandato formalmente l'integrazione del trattato nel diritto derivato dell'Ue, rafforzando in tal modo i meccanismi di applicazione al di là di quanto possibile per i trattati intergovernativi.

Questa integrazione, non ancora avvenuta se non in piccola parte, potrebbe essere uno strumento importante per riformare il patto di stabilità e crescita, mantenendo il TSCG e i suoi obiettivi, ma migliorandone l'applicazione anche alla luce delle disfunzioni registrate negli anni precedenti alla crisi corrente. Tuttavia, non dobbiamo nasconderci quanto una profonda trasformazione del sistema di regole adottato nel passato sia necessaria per fare un salto di qualità nella governance dell'Unione e nel processo di integrazione, continuando nella svolta realizzata con l'approvazione del programma Next Generation UE come nucleo iniziale di un bilancio federale e di una capacità di politica fiscale comune.

Il Patto di Stabilità e Crescita (Psc) alla base del Tsg, si può interpretare come una strategia difensiva nei confronti del rischio che le politiche economiche di un singolo paese potesse creare ricadute negative sugli altri paesi. Tra queste, il principale pericolo sembrava essere la propagazione del rischio di insolvenza di uno stato membro. Esso di-

pende dal cosiddetto contagio, ossia dalla diffusione ad altri paesi della caduta di fiducia degli operatori finanziari nelle capacità di servizio del debito di uno o più dei paesi membri.

Il Psc era quindi un patto di sorveglianza e controllo, basato su un sistema di regole mirate soprattutto ai paesi sospetti di comportamenti fiscali più o meno irresponsabili. L'adozione di questo sistema accoglieva una tendenza al passaggio tra ruolo di governo e ruolo di regolatore dello Stato, dovuta a un intrecciarsi di ideologie neoliberaliste e di sofisticati argomenti teorici. La corrente di pensiero alla base di questa tendenza individuava nella credibilità delle politiche economiche, compromessa dall'opportunismo dei governi, l'ostacolo maggiore alla loro efficacia.

L'impegno dei governi a comportarsi in modo coerente con le scelte di politica economica, si sosteneva, non poteva ritenersi credibile, a causa delle pressioni sociali e dei cicli elettorali. Da ciò la necessità che le scelte più critiche fossero accompagnate, o addirittura precedute, da un sistema di regole, con sanzioni implicite o esplicite, che garantissero i cittadini, rendendo difficile per i governi disattendere gli impegni presi precedentemente.

Le politiche generate da questo tipo di prescrizione in tutto il mondo hanno incluso vari tipi di provvedimenti "capestro", compresi i tentativi di proibire per legge provvedimenti specifici quali la svalutazione o i deficit di bilancio. Il consenso attuale della maggior parte degli economisti è che esse si sono dimostrate largamente insostenibili, e, come il sistema delle regole europee, particolarmente inadatte a gestire periodi prolungati di recessione, anche in economie avanzate.

L'attuale pandemia sembra anche aver dimostrato in modo conclusivo che è irragionevole aspettarsi che le regole affrontino in anticipo tutte le possibili situazioni che la politica fiscale potrebbe dover affrontare. Ha inoltre dimostrato che un forte shock esterno può presentare un compromesso irrisolvibile tra stabilizzazione macroeconomica e sostenibilità del debito.

Più in generale, la Ue come unione economica imperfetta, fatta di regole sovranazionali e di politiche nazionali, si è dimostrata assolutamente inadatta a governare la domanda aggregata, a causa dell'assenza di un meccanismo di coordinamento fiscale e della impossibilità di usare in maniera coerente le politiche monetarie e fiscali a livello europeo.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Si è inoltre creato un circolo vizioso tra politiche espansive dei paesi con tassi di cambio reali sopravvalutati e politiche restrittive di quelli con tassi sottovalutati. Il dibattito recente sull'argomento ha sottolineato come la questione delle regole fiscali del bilancio europeo siano cruciali per tenere conto delle interdipendenze. La loro efficacia inoltre dipende dalla esistenza di un bilancio europeo sufficientemente ampio da dirigere e coordinare una politica fiscale comune, e, soprattutto, una politica europea di grandi investimenti pubblici in grado di affrontare le sfide della ricostruzione post-pandemica e della transizione ecologica.

Sulla base di queste considerazioni e più in generale di nuovi risultati di teoria e ricerca sulla opportunità ed efficacia delle politiche fiscali, proposte di riforma radicale del Psc sono state avanzate da più parti. A differenza delle proposte minimaliste del gruppo dei paesi frugali, queste proposte mirano a imprimere una svolta trasformativa alla costruzione dell'Unione, anche alla luce dei più recenti risultati della ricerca economica, e delle conoscenze maturate dalla esperienza dei tentativi di applicazione fin ora largamente falliti.

In questo contesto, appare esemplare la proposta avanzata nell'ambito del French Council of Economic Analysis da una compagine di cui fa parte Pisani-Ferry, il consigliere a cui viene attribuito il piano economico di Macron. Essa consiste in una radicale trasformazione del criterio delle regole fisse, con il criterio degli standard qualitativi. Più precisamente questo documento francese, in consonanza con le proposte portate avanti dalla Francia anche in sede Fmi, propone che la sostenibilità del debito, intesa in senso lato anche come capacità di resilienza, diventi la pietra angolare della politica internazionale di controllo degli squilibri globali e, in particolare, del rinnovato Patto di Stabilità e Crescita.

Ciò implica l'abbandono di criteri numerici uniformi (per il debito pubblico e il disavanzo) e l'adozione di

standard di qualità comuni, la cui applicazione dovrebbe tener conto delle situazioni diverse dei diversi Paesi. In pratica, a livello europeo, ogni governo fisserebbe un obiettivo di debito, la cui adeguatezza sarebbe valutata da un istituto fiscale indipendente (Ifi), sulla base di una metodologia comune, prima di essere validata dal Consiglio Ecofin.

Questo obiettivo di debito servirebbe come base per la programmazione a medio termine delle finanze pubbliche, tramite una regola di spesa corrispondente. Esso implicherebbe un ruolo crescente per gli Ifi e l'European Fiscal Board, ma anche un maggior ruolo della Commissione e del Consiglio nel complementare le politiche fiscali dei singoli Paesi quando questo viene ritenuto nell'interesse dell'Unione. In modo più generale, lo stesso criterio potrebbe essere seguito, nell'ambito delle altre unioni monetarie e degli accordi internazionali, dall'FMI e dalle IFI per il controllo della governance del debito globale.

Infine, per migliorare la resilienza dell'Unione europea rispetto a violenti shock esterni, l'obiettivo principale del processo di revisione dovrebbe essere quello di trasferire alcune competenze cruciali, tra cui quella di una politica fiscale comune, a livello federale. A questo proposito la riforma del PSC dovrebbe anche tener conto della necessità di un salto federale in diversi settori, vale a dire:

- 1) politica monetaria e fiscale
- 2) politica degli investimenti europei
- 3) politica dei mercati del lavoro e modelli sociali, flussi migratori e carenza di competenze, politica di cooperazione e (iv) rinnovata politica industriale e tassi di cambio

[da formiche.net](#)



Assunzioni e formazione. Il Pnrr per i comuni secondo Pella (Anci)

Di Andrea Picardi

Intervista a Roberto Pella, vicepresidente vicario di Anci e deputato di Forza Italia: "Ai sindaci abbiamo dato le risorse da spendere e in prospettiva il personale necessario affinché ciò accada con efficienza, adesso però bisogna intervenire sulle regole e accelerare il percorso riformatore"

Il successo del Piano nazionale di ripresa e resilienza passa anche, o soprattutto, dal lavoro che le amministrazioni territoriali, e i comuni in particolare, saranno in grado di realizzare da qui ai prossimi mesi e ai prossimi anni. Ma attenzione: bisogna agire rapidamente sul fronte degli strumenti, in modo che siano davvero messi nelle condizioni di svolgere il ruolo fondamentale che compete loro in questa fase fondamentale.

Ne è convinto Roberto Pella, vicepresidente vicario di Anci, deputato di Forza Italia e capogruppo in commissione Bilancio di Montecitorio, che in questa conversazione con Formiche.net sui passi già compiuti in quest'ottica e su quelli rilevanti che ancora rimangono da fare. "Ai sindaci abbiamo dato le risorse da spendere e in prospettiva il personale necessario affinché ciò accada con

[Segue alla successiva](#)

Gentiloni: "Patto Stabilità? Regole irrealistiche"

Paolo Gentiloni, commissario europeo agli Affari economici, ospite a *Mezz'ora in più* su Rai 3 sul **Patto di stabilità** dichiara schietto: "E' ovvio che la **regola attuale di riduzione del debito è irrealistica**, ce ne vuole una diversa forse differente tra Paese e Paese. Il fatto che sia piu' realistica deve significare che venga più rispettata".

"Finora, aggiunge **Gentiloni**, avevamo delle regole un po' irrealistiche e quasi mai rispettate. Funzionava il danno di reputazione del paese nei mercati finanziari. **Se le regole sono più realistiche è un bene anche per la Commissione europea**". Questo perchè "che il mio successore passi la sua vita a 'barcamenarsi' nelle regole europee irrealistiche, non è una cosa positiva", spiega il commissario Ue agli Affari Economici.

"Bisogna costruire il **consenso sul cambiamento delle regole di bilancio** - prosegue **Gentiloni** - non bisogna continuare a stare nella logica dei 'meridionali spendaccioni e i nordici frugali', quello e' un gioco a somma zero, non se ne esce". Il **debito**, aggiunge, "**va ridotto perché l'idea che un paese possa accumulare debito a prescindere non può essere accettata, ma, la riduzione del debito, non deve uccidere la crescita e quindi deve essere realistica e graduale**".

La Commissione europea "sta lavorando per mettere sul tavolo una **proposta di riforma di queste regole**, penso che saremo pronti a primavera inoltrata. Certamente l'incontro che **Macron** ha promosso per il 10 marzo delinea un po' la scena". Un punto di cambio importante - conclude **Gentiloni** - è dire basta con la **contrapposizione Nord-Sud**, partiamo dalle necessità che abbiamo cioè di un'enorme mole di investimenti per la transizione climatica e la competitività dell'Unione europea perché rischiamo di restare indietro con americani e cinesi. Questi enormi investimenti devono accompagnarsi a una **riduzione del debito che non sia irrealistica**".



Da affari italiani

Continua dalla precedente

efficienza, adesso però bisogna intervenire sulle regole e accelerare il percorso riformatore", ha affermato Pella, che sotto questo profilo ha riservato a Mario Draghi chiare parole d'elogio: "Ha capito che ai comuni deve essere riservato un ruolo fondamentale in questa partita strategica".

Secondo il vicepresidente vicario di Anci, "se l'Italia vuole rispettare le scadenze del 2026, non può affidarsi solo ai ministeri, ma ha bisogno dei sindaci". D'altronde - ha ricordato il deputato azzurro - "come ha affermato il Presidente

della Repubblica Sergio Mattarella, i comuni sono il terminale più esposto e sensibile della Repubblica, perché sono i primi a essere raggiunti dai bisogni più immediati e più urgenti".

Pella, come arrivano i comuni a questa sfida così importante? Come se la passano in questa fase?

Innanzitutto possiamo dire che ci arriviamo forti di quanto ottenuto con la recente legge per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, di cui sono stato peraltro relatore, che è intervenuta per sanare una situazione difficilissima.

Quale situazione? Quella nella quale

hanno versato troppo a lungo i comuni italiani dal punto di vista del personale. In questi ultimi vent'anni c'è stata una contrazione del 29% del numero dipendenti la cui età media raggiunge i 53 anni, mentre le risorse destinate alla formazione si sono ridotte di oltre il 50%.



Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Dunque, una situazione di partenza affatto positiva anche considerando la sfida del Recovery Fund. Non è così?

Assolutamente no. Per come eravamo messi, era impensabile che potessimo svolgere con successo il ruolo da protagonisti che il Pnrr ci assegna. Ma anche le funzioni primarie che ci sono state attribuite. Tenga conto che ormai il 25% del totale degli investimenti pubblici passa dai comuni: stiamo insomma parlando di un'azionista il cui peso è fondamentale.

Il governo Draghi ha riconosciuto questa vostra rilevanza?

Ne sono convinto. Basta guardare i numeri del Pnrr, d'altronde: i comuni sono stati chiamati a spendere direttamente tra i 30 e i 50 miliardi di euro. Non mi pare affatto poco. Anzi.

E poi?

Appunto è stata prevista la possibilità di dar luogo a un importantissimo piano straordinario di assunzioni che ci consentirà di inserire all'interno delle nostre amministrazioni nuove energie e nuove competenze necessarie affinché il Pnrr abbia successo. Un passaggio assolutamente chiave.

Di che numeri stiamo parlando orientativamente? E di quali professionalità?

Complessivamente, direi che parliamo circa di 30, 35.000 persone. Lato competenze, invece, cerchiamo soprattutto lavoratori specializzati nella progettazione e nella rendicontazione. All'Europa

non basta che l'Italia progetti e realizzi gli interventi previsti: occorrerà anche rendicontare nel dettaglio le spese sostenute.

Quali sono, a suo avviso, le ragioni di questo approccio da parte del presidente del Consiglio?

Credo sia innanzitutto genuinamente convinto che i comuni, le province e le regioni costituiscano una parte fondamentale del nostro ordinamento giuridico, da valorizzare in tutti i principali processi decisionali che interessano il Paese.

Il secondo motivo invece?

Da grande conoscitore della macchina burocratica, qual è, Draghi era ben consapevole fin dall'inizio della necessità di coinvolgere il più possibile le amministrazioni territoriali nel processo di spesa dei fondi del Pnrr. Se si fosse affidato solamente ai ministeri, avremmo davvero corso il rischio di non riuscire a investire nel modo migliore queste risorse.

Perché ne è così convinto?

Perché è da anni, se non decenni, che i comuni custodiscono nei loro cassetti progetti di messa in sicurezza e sviluppo del territorio pienamente in linea con gli obiettivi del Pnrr. Ora si tratta di realizzarli per rispondere alle esigenze dei cittadini.

Ad esempio per fare cosa?

Penso ai progetti di rigenerazione urbana nei comuni o raggruppamenti di comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti per i quali sono stati stanziati 3,4 miliardi di euro. Sono contento da questo punto di vista che, in oc-

casione della discussione sulla legge di Bilancio per il 2022, sia stato approvato un ordine del giorno a mia prima firma che impegna il governo a stanziare altri 900 milioni in tal senso.

Passare dal dire al fare, però, non è così semplice, soprattutto in un Paese come l'Italia ad altissimo tasso di complicazioni burocratiche. Ad esempio, vi preoccupa la normativa sui contratti pubblici?

Certamente, rappresenta una delle grandi questioni aperte ancora sul tavolo. Gli enti locali e le regioni hanno urgente bisogno di regole più semplici per riuscire a spendere bene e nei tempi previsti le risorse che il Pnrr attribuisce loro.

La roadmap indicata dal governo per l'approvazione del nuovo codice prevede però la data limite del 30 marzo 2023. Come la mettiamo?

E infatti chiediamo che questo crono-programma venga in qualche modo rivisto o che, comunque, si pongano in essere già da ora i correttivi necessari a sveltire le procedure di competenza delle amministrazioni territoriali. Anche perché, come Anci, abbiamo garantito al governo di chiudere i progetti e poi di aggiudicarli al massimo entro i primi mesi dell'anno prossimo. Dobbiamo accelerare.

da [formiche.net](https://www.formiche.net)

Vi racconto la presidenza francese dell'Ue. Colloquio con l'ambasciatore Masset

Di **Giorgio Rutelli**

I ministri degli Esteri **Luigi Di Maio** e **Jean-Yves Le Drian** si sono sentiti al telefono e hanno parlato della crisi ucraina, condividendo l'impegno a "proseguire sulla strada del dialogo con la Russia, mantenendo unito il fronte europeo nella definizione di una risposta comune in funzione deterrente che sia al contempo efficace e sostenibile". Frasi simili a quelle pronunciate dall'ambasciatore francese in Italia, **Christian Masset**, nel nostro colloquio a Palazzo Farnese, di cui trovate anche il video su questa pagina.

Nel suo discorso al Parlamento europeo per il lancio del semestre di presidenza francese, il presidente Macron ha proposto "un nuovo ordine di sicurezza e stabilità in Europa", anche per affrontare la Russia. Negli ultimi giorni ha parlato di de-escalation, e ha sentito più volte al telefono Vladimir Putin, che incontra oggi di persona.

La presidenza francese si apre con tante sfide, a partire da quella sanitaria, che non è finita. Ma quella geopolitica, alla frontiera tra Russia e Ucraina, è molto forte e attuale.

Segue a pagina 29

PONTE SULLO STRETTO

Lettera al Presidente della Repubblica On Sergio Mattarella
1 febbraio 2022

Al Presidente della Repubblica
On Sergio Mattarella
Palazzo del Quirinale
Roma

E,p.c. Al Presidente del Consiglio dei Ministri
Prof. Dr. Mario Draghi
Palazzo Chigi
Roma

Pregiatissimo Signor Presidente,

nel complimentarmi vivamente per la Sua riconferma, vorrei segnalare quella che a me sembra una anomalia acclarata. Mi riferisco al Suo ruolo di garante dell'unità nazionale con ciò intendendosi, a mio avviso, anche quella "fisica".

Orbene, sul tema dell'attraversamento stabile dello Stretto di Messina sono stati spesi fiumi di parole e impegnati molti milioni di euro, senza trovare una soluzione condivisa. In un sistema democratico la maggioranza ha diritto di agire e non vi è dubbio che oggi (ma non solo oggi..) a favore dell'opera vi sia il più ampio consenso. Così si sono anche espressi il Parlamento e le due Regioni Sicilia e Calabria tramite i rispettivi Governatori Musumeci e Occhiuto.

Il continuo tergiversare, con l'attivazione di ulteriori studi di fattibilità, a detta di molti del tutto inutili, appaiono solo finalizzati a spostare nel tempo l'unica soluzione praticabile, ovvero il riavvio dei cantieri già iniziati e poi interrotti "per legge". Con ciò vanificando lo straordinario impegno pluridecennale dello Stato attraverso i propri organismi tecnici: Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, RFI e ANAS. Provocando un evidente discredito internazionale per aver "stracciato" unilateralmente un contratto firmato a seguito di una regolare gara internazionale e creando un enorme contenzioso ancora irrisolto.

Mi rivolgo a Lei signor Presidente, dopo aver inoltrato al Presidente Draghi una nota datata 20 settembre 2021 a firma dei componenti del comitato scientifico, organismo "terzo", insediato presso la Società Stretto di Messina (tutt'ora in liquidazione non ostante la legge ne imponesse la chiusura entro 12 mesi dall'approvazione). Nota rimasta inspiegabilmente priva di riscontro e che Le allego per opportuna conoscenza.

Ebbene signor Presidente, che ne è dell'integrità fisica tra Sicilia e Calabria senza il Ponte sullo Stretto di Messina? Non è anche questa una ineludibile prerogativa costituzionale di cui Lei è garante assoluto e che andrebbe immediatamente attuata?

Spero che dopo la Sua straordinaria riconferma, Lei possa, dall'alto della Sua autorità, nei limiti delle Sue prerogative istituzionali, impegnarsi a "sanare" questa anomalia e favorire una rapida ripresa dei lavori, che senza dubbio alcuno, porterebbero enormi benefici non solo al Sud ma all'Italia tutta, anche nella prospettiva dell'Europa che si affaccia al Mediterraneo.

In attesa di un cortese riscontro colgo l'occasione per porgerLe i più cordiali saluti.

Prof Ing. Arch. Enzo Siviero

Direttore della rivista Galileo
 Rettore dell'Università eCampus

festeggiamo il nostro 30° compleanno ufficiale come UE

Il 7 febbraio 1992 il trattato sull'Unione europea è stato firmato da 12 paesi della città olandese di Maastricht.

Il Trattato di Maastricht ha segnato la creazione formale dell'Unione europea e ha gettato le fondamenta dell'UE così come la conosciamo oggi, stabilendo:

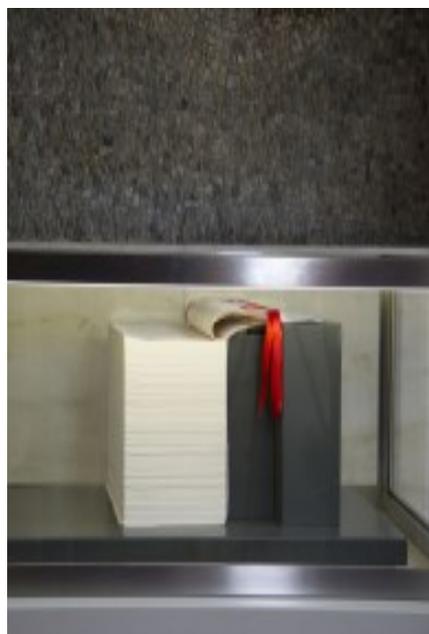
- Cittadinanza europea
- Politica estera e di sicurezza comune
- Cooperazione nel settore della giustizia e degli affari interni.

Il trattato ha anche aperto la strada alla creazione dell'euro, che quest'anno celebra il suo ventesimo anniversario.

Oggi oltre 440 milioni di cittadini provenienti da 27 paesi dell'UE godono dei benefici della cooperazione europea.



Jacques Poos e Jean-Claude Juncker, seduti davanti da sinistra a destra, firmano il trattato a nome del Lussemburgo © Comunità europee, 1992 / Fonte: CE - Servizio audiovisivo / Foto: Christian Lambiotte



Copia originale del Trattato di Maastricht © Unione Europea, 2017/ Fonte: CE - Servizio Audiovisivo / Foto: Marco Zeppetella



Fanfara in marcia davanti al palazzo del governo provinciale del Limburgo a Maastricht © Comunità europee, 1992 / Fonte: CE - Servizio audiovisivo / Foto: Christian Lambiotte



Veduta della cerimonia: Aníbal Cavaco Silva, in piedi sul podio © Comunità europee, 1992 / Fonte: CE - Servizio audiovisivo / Foto: Christian Lambiotte

L'appello dei sindaci: "Subito una zona ECA nel Mediterraneo"

La sollecitazione di 25 primi cittadini di città che si affacciano sul Mare Nostrum: "Navi obsolete e pericolose, bisogna agire senza tentennamenti"

"Chiediamo l'istituzione di una zona ECA (Emission Control Area, nda) nel Mediterraneo per lottare contro l'inquinamento dell'aria provocato dalle navi, e ridurre le piogge acide che si abbattono sul nostro mare e sulle nostre coste. Un decennio dopo l'America del Nord, dopo i Caraibi, il Baltico, il mare del Nord o della Cina, è urgente agire".

È l'appello di 25 sindaci di città che si affacciano sul Mare Nostrum, capeggiato dal primo cittadino di Marsiglia Benoit Payan, firmato in Italia anche da Marco Bucci (Genova), Francesco Isoola (Siracusa) e Leoluca Orlando (Palermo) e pubblicato sul Corriere della Sera e altri quotidiani europei.

"Attraverso questo appello – si legge ancora nel testo – vogliamo farci portavoce dei cittadini che vivono in prima linea su tutte le rive del Mediterraneo, e pensare sulle discussioni che avranno luogo fra qualche mese. Non possiamo più accettare l'inquinamento massiccio generato da navi obsolete e pericolose, che nuoce gravemente alla salute della popolazione, contribuisce al riscaldamento climatico e alla perdita della biodiversità e mina l'attrattività dei nostri territori. Conosciamo l'impegno, su questi temi, delle ONG, degli attori della società civile e degli armatori, che in qualche caso giovano d'anticipo ricorrendo già a navi molto più rispettose dell'ambiente e della salute. Chiediamo all'organizzazione Marittima Internazionale (IMO) di approvare l'instaurazione della zona di regolamentazione nel Mediterraneo. Chiediamo ai governi di accelerare il processo attuale per arrivare il più rapidamente possibile ad una zona di controllo delle emissioni, regolamentando non solo le emissioni di zolfo e di particelle, ma anche gli ossidi di azoto, la cui pericolosità è largamente dimostrata. Lo faremo insieme con tutti gli attori che creano, innovano e militano per proteggere il nostro Mediterraneo e la vita. Siamo convinti di poter rappresentare la soluzione".



Continua da pagina 26

L'obiettivo è avviarci, con tutti gli europei, verso una de-escalation. Partendo dalla Carta di Parigi che abbiamo firmato con i russi oltre 30 anni fa: inviolabilità delle frontiere, rispetto della sovranità nazionale, niente sfere di influenza. Se ci sarà una aggressione, ci sarà una risposta forte, ma nel frattempo dobbiamo mettere in chiaro la nostra volontà di cooperare. Siamo sullo stesso continente, la geografia ci porta a lavorare insieme e avere un canale sempre aperto. Nel contesto del dialogo con i nostri alleati americani e nella Nato.

Non è facile però mettere d'accordo 27 Stati membri, in particolare quelli dell'Est Europa. Come si fa a trovare una posizione comune?

Questa è una discussione permanente, al centro dei Consigli dell'Ue a Bruxelles. Ci sono atteggiamenti, storie e sensibilità molto diversi nei confronti della Russia. Non tutti gli Stati membri sono parte della Nato. È proprio trovando una architettura comune, come quella proposta dal presidente Macron, che si possono conciliare le diversità. Abbiamo dimostrato una solidarietà comune quando ci sono stati pressioni alla frontiera della Polonia e dei Paesi baltici.

Parliamo del programma del semestre francese: Europa sovrana, Europa di crescita, Europa umana. Cosa vuol dire?

Una presidenza è l'anello di una lunga catena, che dura solo sei mesi. Il che ci porta a essere umili ma al tempo stesso determinati. Si colloca in un momento decisivo: crisi sanitaria, necessità di rilancio, minacce geopolitiche, rottura nel rapporto con la natura, il tessuto delle nostre società che si sta trasformando. Davanti a queste sfide epocali, abbiamo bisogno della scala europea. Per questo il filo rosso sarà quello della sovranità europea.

Non nel senso che l'Europa deve occuparsi di tutto, ma in certe questioni è la dimensione rilevante. Sul piano geopolitico: quali sono le minacce, quali i nostri interessi, chi sono i nostri alleati, quali gli strumenti per essere attori e non vittime degli eventi. Di questo parleremo nel libro bianco sulla Difesa, la Bussola Strategica che dovrebbe essere approvata a marzo.

E prima ancora ci sarà il vertice Ue-Unione Africana (a Bruxelles il 17 febbraio) per rifondare il nostro partenariato con il continente del futuro e garantire un vicinato più stabile e prospero.



Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Gli altri due elementi: crescita e umanità.

Oltre la ripresa, dobbiamo riflettere su un nuovo modello economico per il 2030. Il 10 e 11 marzo organizzeremo un vertice speciale su Europa 2030: tecnologia, clima, giustizia sociale, Patto di stabilità e crescita.

Infine, un'Europa umana. Possiamo essere forti solo se abbiamo un senso di appartenenza. Lavoreremo molto su questo, in vista della conclusione della conferenza sul futuro dell'Europa: cosa vogliamo da questa unione? Come possiamo dare nuove prospettive per i giovani? Ci concentreremo sui diritti, raccogliendo il testimone da David Sassoli che ha fatto un lavoro incredibile su questo tema e ci ha lasciato un grande messaggio di civiltà.

Macron tiene molto alla regolamentazione e allo sviluppo del settore tecnologico. La Francia investe oltre 11 miliardi l'anno nelle sue start-up.

La transizione digitale cambia la nostra società e sarà alla base della crescita di domani. Sarà alla base del rilancio sostenibile delle nostre economie. Quando guardiamo alle dieci più grandi imprese al mondo, otto sono americane e la stragrande maggioranza è nel settore digitale, e non ce n'è neanche una europea in questa categoria. Abbiamo un investimento enorme da fare, con il fine ultimo di creare dei campioni europei. L'unione del mercato dei capitali e l'unione bancaria ci aiuteranno a dare "profondità" alle risorse che servono per finanziare questa rivoluzione. Abbiamo i talenti e le imprese per permetterci di costruire un settore forte. I cosiddetti "importanti progetti di comune interesse europeo" sono un metodo di mobilitare gli attori europei, tra cui quelli su cloud e semiconduttori (ci sono anche quelli per idrogeno e sanità).

L'Europa deve poi essere in grado di formulare la sua propria regolazione del settore. È quello che stiamo facendo con il Digital Services Act per combattere odio e discriminazioni e con il Digital Markets Act per avere un mercato che funzioni e non sia vittima di monopoli sregolati. Lo faremo con l'intelligenza artificiale, per dotare l'Unione di una cornice di regole che corrispondano ai nostri valori.

Quando lei parla di campioni europei, c'è l'ostacolo della Commissione: quando si è tentato di crearne, in alcuni ed eclatanti casi è arrivato lo stop da Bruxelles per motivi antitrust. Ma oggi molti mercati sono globali e non si può più ragionare in una dimensione comunitaria.

Anche di questo ci occuperemo durante la nostra presidenza: potenziare il settore delle alte tecnologie. Usa e Cina hanno attori globali, anche i nostri dovranno diventarlo. Il diritto del-

la concorrenza – e questo è un messaggio che la Francia condivide con l'Italia – deve permettere di farci crescere. Il mercato non è solo europeo, e nel gigantesco scacchiere globale dobbiamo lottare *à armes égales*, ad armi pari, con le altre potenze industriali.

Parlando di azione coordinata tra Francia e Italia, sono stati mesi molto densi di rapporti tra Draghi e Macron, con la firma del trattato del Quirinale e l'appello congiunto per la revisione del Patto di stabilità. Quali sono le prossime mosse per realizzare queste proposte?

Il lavoro per il trattato del Quirinale ha avuto una grande accelerazione con il presidente Draghi ma viene da lontano: è iniziato nel 2018, con l'idea di promuovere e rinforzarci reciprocamente e lavorare insieme per l'Europa. Risponde a qualcosa di ovvio: abbiamo tanti punti di convergenza, tante sensibilità comuni e dobbiamo farne tesoro trasformandole in proposte comuni. L'esempio migliore è il *Next Generation Eu*, che nasce da una proposta italo-francese, si allarga alla Germania della cancelliera Merkel e poi raccoglie il resto dell'Ue. Sul Patto di stabilità c'è comunanza di intenti tra Draghi e Macron. Ne ripareremo.

Cosa c'è in programma per l'ambasciata nei prossimi mesi?

L'8 febbraio ci sarà Una conferenza intitolata "Rinnovare il partenariato tra Unione Africana e Unione Europea" con la viceministra Marina Sereni, il direttore del PAM David Beasley e rappresentanti dell'Unione Africana. L'11 febbraio celebriamo la Giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella scienza a Palazzo Farnese, con l'astronauta francese Claudie Haigneré, Alessandra Sciutti e Chiara Montanari.

Il 10 marzo ci sarà poi La "fabbrica della difesa", parte del ciclo di eventi organizzati dal Ministero della difesa in Francia e in tutte le capitali europee per sviluppare una cultura strategica comune. Attraverso 80 eventi organizzati in Francia e in Europa, la prima edizione ha raccolto nel 2020 14.500 partecipanti dai 18 ai 30 anni.

Un altro incontro cui teniamo molto è il "Grand Tour" del 29 marzo, "autoprotrait de l'Europe par ses écrivains" (Il Grand Tour, "autoritratto dell'Europa dai suoi scrittori"): Olivier Guez ha coordinato un libro che raccoglie i contributi di 27 scrittori europei. Infine, ma sono solo gli eventi già programmati, il 9 maggio ci sarà la festa dell'Europa con una sorpresa a Piazza Farnese, e per fine maggio-inizio giugno la Notte delle idee a Palazzo Farnese.

da formiche.net

Il segretario generale del CCRE Frédéric Vallier ha concluso il suo mandato

Il 31 gennaio 2022 Frédéric Vallier ha terminato il suo secondo mandato come segretario generale del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE). In una lettera indirizzata ai membri del CCRE, partner, amici e colleghi, ripercorre 12 anni al servizio dei governi locali e regionali in Europa.

"Dopo due mandati al servizio dei governi locali e regionali e delle loro

associazioni, è giunto il momento di salutarvi, è stato un onore servire il CEMR in questi ultimi 12 anni. Vorrei ringraziare tutti voi per la fiducia che mi avete dato lungo tutti questi anni. Parto con la sensazione di aver fatto il lavoro, portando la segreteria del CCRE da 20 a quasi 40 collaboratori, rafforzandone le finanze, ponendola al centro della rappresentanza dei Governi Locali e Regionali in Europa

dando spazio a collaborazioni con alleati, altre reti dei governi locali e regionali in Europa e nel mondo, le istituzioni, gli accademici e le organizzazioni della società civile.



Segue a pagina 32

Quanto versa l'Italia all'Ue. Report Corte dei Conti

Che cosa emerge dalla Relazione annuale della Corte dei Conti sui rapporti finanziari tra Italia e Ue e l'utilizzazione dei fondi europei per il 2020

L'Italia ha versato 18,2 miliardi nel bilancio Ue 2020.

È quanto emerge dalla "Relazione annuale sui rapporti finanziari tra l'Italia e l'Unione europea e l'utilizzazione dei fondi europei" per il 2020, approvata dalla Sezione di controllo per gli affari comunitari e internazionali della Corte dei conti.

Tutti i dettagli.

I VERSAMENTI COMPLESSIVI DELL'ITALIA ALL'UE

"Nel 2020 l'Italia ha partecipato al bilancio dell'Unione europea con versamenti a titolo di risorse proprie per complessivi 18,2 miliardi di euro (+1,4 miliardi rispetto al 2019)". Lo rende noto la Corte dei Conti, indicando che "il livello totale dei flussi verso l'Ue nel 2020 è, quindi, uno dei più alti degli ultimi sette anni. Sul fronte delle assegnazioni, il bilancio europeo attribuisce per il 2020 all'Italia 11,66 miliardi di euro. In linea con le risultanze dell'anno precedente, l'Italia rappresenta, quindi, il quarto Paese per ammontare di risorse accreditate dall'Ue nel 2020, dopo Polonia, Francia e Germania".

CONSIDERARE IL 2020 UN ANNO DI TRANSIZIONE

Secondo la magistratura contabile, tuttavia, "il 2020 è da considerare un anno di transizione: i numerosi strumenti di sostegno Ue alle economie degli Stati membri e l'eccezionale portata del bilancio pluriennale 2021-2027, invertiranno probabilmente la tradizionale posizione di contributore netto dell'Italia, che beneficerà in quota maggioritaria delle risorse del Recovery plan, oltreché dei consueti Fondi di investimento e strutturali europei (Sie), come già si può notare dalle stime effettuate sui flussi del 2021".

ATTENDERE L'ESITO DEL PNRR

"Tale inversione andrà, pertanto, valutata all'esito del programma di investimento legato ai Piani nazionali di ripresa e resilienza e, più in generale, alla realizzazione degli strumenti espansivi presenti nel Quadro finanziario pluriennale vigente fino al 2027, anche in virtù del mutato paradigma degli interventi europei, orientati a visioni qualitative fondate sul grado di "realizzazione dell'obiettivo atteso dall'investimento", più che su quello della "realizzazione dell'investimento" in sé".

STRUMENTI PIÙ FLESSIBILI PER L'UTILIZZO DEI FONDI STRUTTURALI

"Gli eventi pandemici – sottolinea ancora la Corte dei Conti – hanno indotto le istituzioni Ue a ripensare le regole di spesa della politica di coesione, con strumenti più agili e flessibili per l'utilizzo dei Fondi strutturali e di investimento europei (Sie), anche veicolando le risorse disponibili verso i settori a maggior necessità di sostegno finanziario, come sanità ed imprese (soprattutto Pmi).

PROGRAMMAZIONE IN MIGLIORAMENTO

Le analisi della Corte mostrano un quadro generale della programmazione in miglioramento nella parte attuativa. Va sottolineato come l'impostazione del Next Generation Eu presenti un collegamento con le politiche supportate dai Fondi Sie.

TARGET DI SPESA RAGGIUNTI A FINE 2021

Cauto ottimismo deriva anche dal raggiungimento, a fine 2021, del target di spesa previsto da tutti i 51 Programmi operativi cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e dal Fondo sociale europeo (Fse) del ciclo di programmazione 2014-2020, in considerazione dei dati che, al 31 ottobre 2021, mostrano percentuali realizzative del 72,5% per gli impegni e del 47,7% per i pagamenti (va considerato l'incremento di circa 11,3 miliardi del programma, per le risorse aggiuntive derivanti dal React-Eu).

Soddisfacente, per l'obiettivo 'Cooperazione territoriale europea', il livello complessivo degli impegni, assestatosi al 98,55% del totale programmato al 31 giugno 2021; peraltro con un livello complessivo dei pagamenti alla stessa data pari al 38%.

IL FRONTE DELLE POLITICHE AGRICOLE

Sul fronte delle politiche agricole, l'impatto pandemico si è rivelato ingente negli ambiti della destinazione dei sussidi, del tasso d'avanzamento della spesa e nell'esecuzione dei controlli. In relazione all'attuazione finanziaria del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr) al 31 agosto 2021, risultano spese complessive dichiarate, da inizio programmazione, pari a 13.266 milioni di euro (con quota comunitaria pari a 6.569 milioni di euro). L'avanzamento della spesa ha raggiunto il 63,44% della dotazione finanziaria complessiva.

CRITICITÀ NELL'ANDAMENTO DEI FONDI PER PESCA E AGRICOLTURA

Si conferma 'non positivo' l'andamento dell'uso dei fondi destinati a pesca e acquacoltura, con criticità in tutte le fasi, per le incertezze derivanti dal mancato aggiornamento dei sistemi di governo e controllo dei fondi dedicati al settore.

IN AUMENTO I CASI DI IRREGOLARITÀ E FRODI...

Sul versante delle irregolarità e frodi a danno del bilancio UE, il numero delle segnalazioni e degli importi irregolari, soprattutto nel settore dei Fondi strutturali, passa dai 22 casi del primo semestre ai 155 casi dell'intero anno.

...E ANCHE LA SPESA IRREGOLARE

In aumento anche la spesa irregolare, che passa da 30,9 a 73,9 milioni di euro, quasi tutti ascrivibili alla categoria delle cosiddette spese de-certificate, non incidenti cioè sul bilancio Ue ma sui bilanci nazionale e/o regionale: di qui la necessità di incrementare sforzi nel recupero delle somme da parte delle Autorità nazionali. Tra i settori maggiormente interessati la Corte indica quello degli appalti".

da startmag

Continua da pagina 30

Ringrazio i miei colleghi ed ex colleghi che in tutti questi anni mi hanno supportato, il "dream team" della segreteria per il lavoro svolto, ho cercato di essere un manager leale, dando ad ogni membro dello staff la possibilità di sviluppare le proprie idee e progetti nel migliore dei modi, spingendoli a volte al massimo per dare il meglio, lanciando nuove idee che sono venute fuori in una delle mie notti travagliate. Vorrei anche ringraziare tutti i colleghi delle associazioni affiliate per il loro supporto e comprensione, non è stato sempre facile ma ho apprezzato le discussioni e i dibattiti per trovare solidi compromessi nel rispetto della diversità che rappresentiamo.

Il CCRE è una famiglia e, come in ogni famiglia, abbiamo dibattiti e discussioni con buoni momenti condivisi e talvolta anche momenti più difficili. È stata la parte principale della mia vita negli ultimi 12 anni.

In questi anni abbiamo costruito un'organizzazione forte, riconosciuta dalle istituzioni europee e internazionali, grazie alla nostra mobilitazione per lo sviluppo sostenibile, la coesione, la lotta ai cambiamenti climatici, la cooperazione internazionale per citare alcuni dei temi in cui la nostra azione ha avuto un significativo impatto per sostenere la costruzione di un'Europa più giusta.

L'uguaglianza è stata un fattore trainante per me e sono particolarmente orgoglioso di aver reso questa organizzazione la prima ad applicare l'uguaglianza di donne e uomini nei suoi organi statutari, ovviamente ci sono ancora progressi da compiere ma penso che abbiamo contribuito notevolmente a promuovere l'uguaglianza e diversità sia nella nostra leadership politica che nel nostro segretario.

Ringrazio i nostri partner con i quali abbiamo rafforzato il ruolo dei governi locali e regionali nella governance europea e a livello globale: le nostre organizzazioni sorelle, UCLG e tutte

le sezioni regionali, NALAS, ma anche AER, ABRE, CRPM ed Eurocities con cui abbiamo costruito coalizioni significative; Climate Alliance, Energy cities, Fedarene, Iclei Europe, i nostri partner su European and Global Covenant of Mayors, Climate Chance e Iclei World con i quali abbiamo assicurato la rappresentanza degli LRG nei forum internazionali sul clima; i nostri 30 partner di Platforma tra cui AIMF, CLGF, UCLG, UCLGA che condividono con noi il privilegio di essere partner strategici della politica di sviluppo europea, i successivi team di Devco e Intpa che ci hanno aiutato a rafforzare questa partnership strategica; i Membri del Parlamento Europeo, in particolare i Presidenti e i membri delle Commissioni AGRI, BUDG, DEVE, ENVI, FEMM, LIBE, REGI; Jan Olbrycht e i membri dell'Urban Intergroup; il Movimento Internazionale Europeo dove portiamo la voce degli LRG e che porta la voce dei cittadini nei nostri incontri e lavori; i nostri partner istituzionali, il Congresso dei Governi Locali e Regionali e il Comitato delle Regioni; l'OCSE, UN Habitat e altre agenzie delle Nazioni Unite; OLA con cui abbiamo pubblicato tanti studi e ricerche. E tutti gli altri che potrei aver dimenticato in questa lunga lista...

Vorrei rendere omaggio ai rappresentanti eletti che dedicano volontariamente il loro tempo e le loro energie all'organizzazione, in particolare i Presidenti che sono stati sottoposti alle mie idee talvolta iconoclaste e alle mie ripetute richieste di rappresentanza in questo o quell'incontro: Michael Häupl, Wolfgang Schuster, Annemarie Jorritsma, Inigo de la Serna e Stefano Bonaccini.

Vorrei dire una parola speciale ai miei amici francesi, voglio ringraziarli per il loro sostegno, sia nei momenti belli che in quelli difficili.

Parto con un senso di realizzazione,

anche se avrei voluto continuare, non è un segreto, ma prendo atto della decisione della Presidenza e auguro buona fortuna al nuovo Segretario generale, Fabrizio Rossi.

La ricchezza del CCRE risiede nella sua capacità di riunire l'intera famiglia dei governi locali e regionali, qualunque siano le loro dimensioni, le loro funzioni e lo status del loro Paese in Europa. Ho sempre considerato le associazioni nazionali con lo stesso rispetto, non ci sono piccole associazioni nel CCRE, ci sono solo membri uniti per difendere la democrazia e l'autogoverno locale e regionale. Non ci sono membri dell'Unione Europea e degli altri perché NOI siamo l'Europa, un'Europa unita al di là delle nostre differenze, un'Europa fatta di scambi, amicizie e battaglie comuni.

Infine, desidero ringraziare tutti coloro che in questi giorni mi hanno inviato messaggi e regali, mi hanno scaldato il cuore!

Auguro al CEMR buona fortuna, ci rivedremo presto un giorno perché non smetterò di portare i valori che sono nostri.

Grazie a tutti e buona fortuna!"



"Ok, ora restiamo fermi e aspettiamo che la Fed alzi i tassi di interesse". Da The new yorker

La posta in gioco dietro lo scontro tra Corte di Giustizia e Polonia

L'Unione europea è giunta ad una fase del suo processo di integrazione che la sta ponendo davanti ad una serie di scelte esistenziali. Da un lato, in positivo, l'accelerazione del processo di integrazione fiscale in seguito all'istituzione di Next Generation EU e le prospettive di riforma dei Trattati aperte dalla Conferenza sul futuro dell'Europa; dall'altro, l'Unione si deve confrontare con la deriva autoritaria di alcuni suoi Stati membri che negli ultimi anni hanno smantellato, attraverso una serie di riforme costituzionali, i principi dello stato di diritto sanciti solennemente anche dai Trattati europei.

La crisi della democrazia è un problema che tocca tutti gli Stati membri. Tuttavia, due di essi, Ungheria e Polonia, stanno ormai vivendo una situazione di gravissima e incontrollata deriva autoritaria, non potendo più godere di una stampa libera e di una magistratura indipendente. È importante notare che le pulsioni antidemocratiche dei partiti di governo sono strettamente legate alla dottrina sovranista di cui essi si fanno portavoce: l'Unione europea è infatti l'ultimo vincolo ai principi del pluralismo, della democrazia e dello stato di diritto, che può impedire (o almeno rallentare) il completamento del progetto autoritario in questi Paesi.

Per arginare la crisi della democrazia in Polonia ed Ungheria le istituzioni europee hanno adottato negli ultimi anni diverse misure, sia attraverso approcci politici fondati sul dialogo (che però sono essenzialmente falliti), sia, recentemente, tramite l'adozione da parte del Parlamento e del Consiglio, su iniziativa della Commissione, di un Regolamento che instaura un regime di condizionalità per l'accesso alle risorse del bilancio UE in caso di violazione dello stato di diritto[1].

Negli ultimi anni anche la Corte di giustizia è intervenuta con una serie di sentenze volte a garantire i principi dello stato di diritto, specialmente nei confronti della Repubblica di Polonia. In una serie di pronunce i giudici di Lussemburgo hanno censurato alcune delle più contestate trasformazioni del sistema giudiziario polacco, tra cui la riforma del Tribunale costituzionale, la cui composizione è stata alterata asservendolo alla maggioranza di governo [2], e l'istituzione di una sezione disciplinare della Corte suprema competente a riesaminare

i procedimenti disciplinari a carico dei giudici, ma sprovvista dei requisiti dell'indipendenza e dell'imparzialità[3]. Proprio per rispondere a queste censure, il 7 ottobre 2021, il Tribunale costituzionale ha adottato un'opinione su richiesta del Primo ministro polacco in cui ha dichiarato l'incostituzionalità dei Trattati europei (nell'interpretazione data dalla Corte di giustizia) nella misura in cui acconsentono alle istituzioni europee di agire ultra vires, di negare il primato della Costituzione polacca e di impedire alla Polonia – nelle parole del Tribunale costituzionale polacco – di agire come uno Stato democratico e pienamente sovrano.

La sentenza rappresenta ovviamente un gravissimo attacco al principio del primato del diritto europeo. Tale principio, che si modella sulle clausole di supremazia proprie degli ordinamenti federali, è stato affermato nella giurisprudenza della Corte di giustizia a partire dalla sentenza Costa c. Enel (1964). Esso prevede che in caso di conflitto tra una norma europea ed una norma nazionale (inclusa la costituzione) sia quest'ultima a dover essere disapplicata. Ciò ha permesso alla Corte di garantire l'integrità e l'efficacia dell'ordinamento UE per oltre 50 anni. È in forza del principio del primato che l'Unione europea riesce ad attuare le sue norme e a sviluppare le sue politiche in tutti i Paesi membri. Senza tale principio, gli Stati potrebbero facilmente ignorare o disapplicare quelle norme europee che non trovano più convenienti.

Purtroppo, la decisione del Tribunale polacco di mettere in discussione il primato del diritto europeo (e quindi di conseguenza la tenuta dell'intero ordinamento giuridico dell'Unione) non rappresenta un fenomeno isolato, bensì solo il caso più eclatante di scontro tra giudici



[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

europei e nazionali. Il mancato sviluppo dell'Unione come Stato federale ha creato infatti una tensione tra l'esercizio della sovranità politica e del controllo democratico diretto da parte dei cittadini, che sono rimasti confinati al livello nazionale, e la natura in parte sovranazionale di alcune competenze e di alcune prerogative esercitate dalle istituzioni europee e necessarie al funzionamento dell'Unione europea.

Questa situazione ha fatto sì che nel tempo i giudici supremi degli ordinamenti nazionali potessero delle condizioni e dei limiti al principio del primato.

Se inizialmente quest'ultimi venivano solo ipotizzati in astratto (violazione dei diritti fondamentali da parte dell'Unione), nel tempo sono stati estesi ad ambiti sempre più vasti e sottoposti alla discrezionalità dei giudici costituzionali nazionali (tramite il sindacato *ultra vires* e la dottrina dell'identità costituzionale). Così, già prima che il Tribunale polacco esprimesse il primato della costituzione nazionale sul diritto europeo, anche la Corte costituzionale federale tedesca aveva dichiarato l'illegittimità della sentenza della Corte di giustizia che giudicava la validità del piano di acquisto di titoli pubblici (PSP) da parte della BCE[4].

Al di là della reazione dovuta della Corte di giustizia, che ha anche condannato la Polonia a pagare alla Commissione europea la somma di un milione di euro al giorno, lo scontro con il Tribunale costituzionale polacco ha in realtà dimostrato che il fatto che gli Stati membri siano ancora i detentori esclusivi della sovranità in ultima istanza rischia di mettere in discussione i fondamenti stessi dell'ordinamento giuridico europeo, a maggior ragione in caso di una crisi dello stato di diritto. Accanto alle misure messe in atto per contenere le spinte autoritarie di alcuni Stati membri, la soluzione strutturale alla crisi della democrazia nazionale deve pertanto essere trovata nel rafforzamento della democrazia europea.

Ciò può avvenire solo attraverso un'evoluzione federale dell'Unione. Anche per questa ragione, è assolutamente necessario che la Conferenza sul futuro dell'Europa faccia emergere il confronto su quelle riforme politico-istituzionali e quei trasferimenti di competenze in grado di dare all'Unio-



ne gli strumenti e l'autorità per impedire che i valori dell'Unione e i diritti dei cittadini siano calpestati nel territorio degli Stati membri

[1] Regolamento (UE, Euratom) 2020/2092 del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 dicembre 2020 relativo a un regime generale di condizionalità per la protezione del bilancio dell'Unione.

[2] Sentenza del 24 giugno 2019, causa C-619/18, Commissione c. Polonia (Indipendenza della Corte Suprema).

[3] Sentenza del 15 luglio 2021, causa C-791/19, Commissione c. Polonia (Regime disciplinare dei giudici).

[4] Sentenza della Corte Costituzionale Federale Tedesca, Caso PSP, 5 maggio 2020.

da lettera europea

